Anno XX. 17 Settembre 1893. Num. 38.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 38:

TESTO:

INCISIONI:

Centesimi 50 il Numero. Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 33). Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

REBUS.

Cara
Tesoro
Amore
Gioia

SO SO 20 L L L L L LLLL E A A A A a a Z M O

Spiegazione del Rebus N. 37: Le grandezze sono come i profumi: quelli che li portano quasi non li sentono.

SCACCHI

Problema N. 844

del signor Francesco Vergerio

(alla vinciperdi).

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto obbliga il Nero a mattarlo in 5 mosse.

NB. Un Pn diviene D o T.

Soluzione del Problema N. 840:

(Vianello)

BIANCO	NERO
1 D a6–c6	1 P f6–e7:P
2 D c6–d5 +	2 R e4–f5
3 C e3–g2 matta	
(A)	
1	1 R e4–d5
2 D c6–d6 +	2 R d5–e6:C
3 D d6–d2 matta	
(B)	
1	1 R e4–f5
2 D c6–d6 +	2 R e1–e4
3 C e3–d5 matta.	

Solutori: Sigg. Victorino Aoyz y del Frago, Pamplona; E. Frau, Lione; E. Vignali, Lodi; G. Arlotta, Napoli; F. Labella, Isernia; S. Fioravanti, Firenze; A. Mottini, Mantova.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.,** di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 38. - 17 Settembre 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.



Ingresso dell'Imperatore Guglielmo II a Metz, dall'Arco di Trionfo presso il Pont-des-Morts.
(Disegno di G. Starace da schizzo di Eduardo Ximenes.)



LA "CRITICA„ SULL'ALTURA DI TETERCHEN.

S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO ALLE GRANDI MANOVRE A METZ

(Nostre impressioni sui luoghi. — Nostri disegni dal vero).

Metz, dal 6 al 10 settembre.

L'Imperatore era arrivato a Metz il giorno avanti, la domenica. Alle 12 del lunedì, avevo fatto a tempo a prendere una vettura, correre dalla stazione al vasto campo di Frascati (si chiama proprio così!) e arrivare al momento che l'Imperatore seguito dai principi invitati e dal magnifico stato maggiore, passava sulla fronte della terza linea davanti la divisione di cavalleria. Ero all'estrema destra presso il 9° reggimento dragoni annoveresi. Il sole sfolgorante e non caldo, per le pioggie del dì innanzi, permetteva di godere senza le noie dell'afa, la scena sconfinata e lo scintillio degli elmi, delle piume e delle armi. Era tutto intero il sedicesimo corpo nella vasta pianura, su tre linee: comandava il generale



CONTE VON HAESELER, comandante il 16° corpo di manovra.

di cavalleria conte Von Haeseler che in quel momento seguiva sulla sua sinistra l'Imperatore.

Questi portava l'uniforme bianca dei corazzieri. Alla sua sinistra e un po' indietro, venivano immediatamente il Principe di Napoli, nell'uniforme del 13° ussari e il Granduca di Baden colla sua gran barba nivea. Seguivano gli altri principi tedeschi e un enorme smagliante stato maggiore. Immaginatevi un paio di squadroni di principi e di generali nelle varie vistose tenute dell'esercito tedesco!... Un effetto!... Il 16° corpo di manovra che fu passato in rivista in due ore e mezza, è il corpo che occupa Metz, cioè quello che deve rappresentare l'ala sinistra di un esercito supposto e che deve respingere la marcia d'invasione dell'8° corpo che si avanza da Treviri; in altri termini, la metà della forza che deve prender parte alle grandi manovre.

Il ritorno dalla rivista in città è brillantissimo: la folla è assiepata al passaggio dell'Imperatore a cavallo, alla testa della compagnia d'onore; le finestre appaiono rigurgitanti di signore in grandi toelette. Sua Maestà saluta inchinandosi e sorridendo a tutti.

Un numeroso gruppo di operai italiani acclama in italiano l'Imperatore che si ferma, fa arrestare le truppe, dà l'ordine alle musiche di intuonare l'inno italiano che viene accolto da tutti noi con evviva entusiastici; la popolazione fa coro con triplici salve di *Hoch! Hoch!* Il momento è solenne, commovente.

L'imperatore rientra al *Palazzo della Presidenza*, accompagnato dagli evviva frenetici di una folla grandissima. La città brulica di civili, di ufficiali e di soldati; le birrerie rigurgitano.

*

Dalla stazione si entra a Metz per la porta *Serpenoise* o *Römerthor*. I nomi delle strade sono nelle due lingue francese e tedesca: però i nomi in tedesco non sono sempre la traduzione dei nomi francesi: molte volte il significato cambia addirittura. Il nome di *Romana* che i tedeschi han dato a questa porta pare derivi dalla vicinanza di un avanzo di forte romano in quei paraggi.

Non c'è strada senza caserme o corpi di guardia; e dalla *Römer Allee* o via *Serpenoise*, dove ce ne sono due, si entra nella Grande Spianata. L'effetto è bellissimo. Un grande palco eretto nella piazza deve servire per l'Imperatore e pel suo seguito che assisteranno la sera del lunedì alla ritirata colle fiaccole. La piazza è decorata riccamente, copiosamente: tutte le case portano decorazioni o bandiere.



La decorazione del resto della città non somiglia punto alle nostre decorazioni grossolane e sommarie. Ogni cosa è eseguita con diligenza e precisione: corone, scudi, stemmi, trofei, sono finamente lavorati. La decorazione ha un che di stabile, di veramente curato, quasi da non doversi più guastare. Le bandiere italiane sono frammiste alle tante bandiere germaniche, imperiali prussiane, badesi, virtemberghesi, sassoni, lorenesi; la decorazione è sfoggiata su tutti i negozi a inse-



Archi trionfali a Ban-Saint-Martin fuori la porta di Francia.



Riposo!

gna tedesca o francese; sugli abbaini, sulle torri e sui campanili, è quasi una esagerazione di gaiezza e di colori.

Passa una carrozza imperiale alla *Daumont:* è quella del Principe di Napoli. Tutti si scoprono e gli urrà entusiastici accompagnano le vetture del Principe e del seguito che s'allontanano al trotto allungato.

Il Principe di Napoli, come tutti gli altri Principi tedeschi, gode della più ampia libertà, se la parola può permettersi. Egli non è tenuto a seguire sempre e ovunque l'Imperatore: è semplicemente un invitato alle grandi manovre imperiali.

A Metz non prende parte all'ingresso trionfale, ma vi assiste. Alla stazione di *Devant-les-Ponts* dove arrivò coll'Imperatore alle 11, l'attende una carrozza di corte che lo porta, col suo seguito, a Ban-Saint-Martin ove ha luogo il servizio divino, alla presenza delle truppe; perchè qui le manovre si cominciano sempre colla preghiera. Di là, insieme con tutti i principi tedeschi che salgono nelle rispettive carrozze, il Principe di Napoli si porta verso il monumento dell'imperatore Guglielmo I, mentre Guglielmo II monta a cavallo, passa sulla fronte delle truppe e si mette alla testa dei reggimenti che si dirigono verso la città.

*

All'entrata in città tutte le campane suonano a stormo. Al Pont-des-Morts l'Imperatore si arresta sotto l'arco di trionfo eretto in suo onore dal Consiglio municipale di Metz ed ascolta l'allocuzione e il *Wilkommen* del sindaco.

Sulla terrazza e davanti il monumento di Guglielmo I assistono alla sfilata a piedi il principe Leopoldo di Baviera, il granduca di Sassonia, il Principe di Napoli, il gran cancelliere Caprivi, il conte di Eulembourg, lo Statthalter imperiale, principe di Hohenlohe, il presidente della Lorena e tutti i generali fuori servizio.

Finita la sfilata, ciascuno ai suoi alloggi a far colazione. L'Imperatore si reca a colazione dal conte Haeseler comandante il 16° corpo. Il principe di Napoli va alla Prefettura, dove è preparato un appartamento che prima era stato destinato d'alloggio all'Imperatore. Una stanza dell'appartamento sontuoso con gentile pensiero è stata decorata con due grandi fotografie del Re e della Regina d'Italia espressamente ordinate a Milano.

Alle 3, l'Imperatore si reca alla stazione a ricevere il re di Sassonia, che accompagna in vettura al palazzo della Presidenza, dove dee alloggiare. Alle 3 e mezzo, l'Imperatore parte in ferrovia e se ne va lontano, a una ventina di chilometri, per suo conto, a casa sua: al castello di Urville.

*

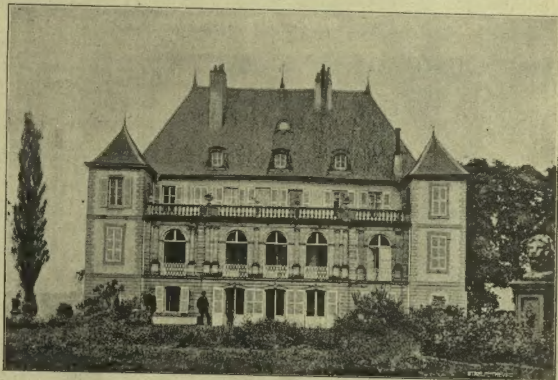
Al Principe di Napoli sulla piazza della Prefettura, dov'è il suo alloggio, è riserbata una gradita sorpresa: un nucleo di operai italiani riuniti sotto una decorazione a festoni, stemmi e bandiere italiane e tedesche, lo acclamano al suo passaggio: "Viva il Principe di Napoli! Viva l'Italia! Viva il Re!„ Il Principe si ferma e riceve un indirizzo, saluta e stringe la mano a un operaio che gliela presenta: è l'operaio Luigi Bertelle, del quale parlerò appresso.

*

Verso le 3 del lunedì, l'Imperatore esce in vettura dal palazzo della Presidenza con a fianco il Principe di Napoli, e si reca al Casino militare, dove c'è gran pranzo. La popolazione fa un'ovazione calorosa al passaggio. In città e specialmente verso *Piazza Imperatore Guglielmo*, la circolazione è difficile: la folla si riversa verso la spianata dove dee aver luogo la ritirata colle fiaccole.

La gran piazza alle 6 e un quarto comincia ad illuminarsi. La folla si pigia sempre. Un po' prima delle 8 cominciano ad arrivare al padiglione imperiale, elevato davanti la statua del maresciallo Ney, delle vetture di corte che portano l'uno dopo l'altro i personaggi del seguito di sua Maestà, il Consiglio municipale, ecc., ecc. La folla acclama tutti a mano a mano che arrivano. Urrà prolungati rimbombano dal fondo della piazza: ecco è l'Imperatore che s'avanza nell'uniforme bianca che ha indossata la mattina a Frascati per la rivista: è accompagnato ancora dal Principe di Napoli in divisa di ussero.

Sulla piazza ha luogo il grande concerto delle



Il Castello di Urville, residenza di S. M. l'Imperatore di Germania.

bande di tutti i reggimenti del 16° corpo. Un palco s'eleva al centro delle bande, e il capo musica si sbraccia a dirigere le più assordanti marcie. Nel palco imperiale, allo scintillare delle corazze, allo sfolgorio delle piume, alla gaiezza delle uniformi variopinte si aggiunge il bagliore delle migliaia di fiammelle di bengala che in piazza accendono i soldati del presidio di Metz. Una fantasmagoria, una scena manzottiana!... Alle 10, l'Imperatore e il seguito partono: la fantasmagoria si dissolve e nei *bars* e nelle *buvettes* scorrono fiumi di birra.

*

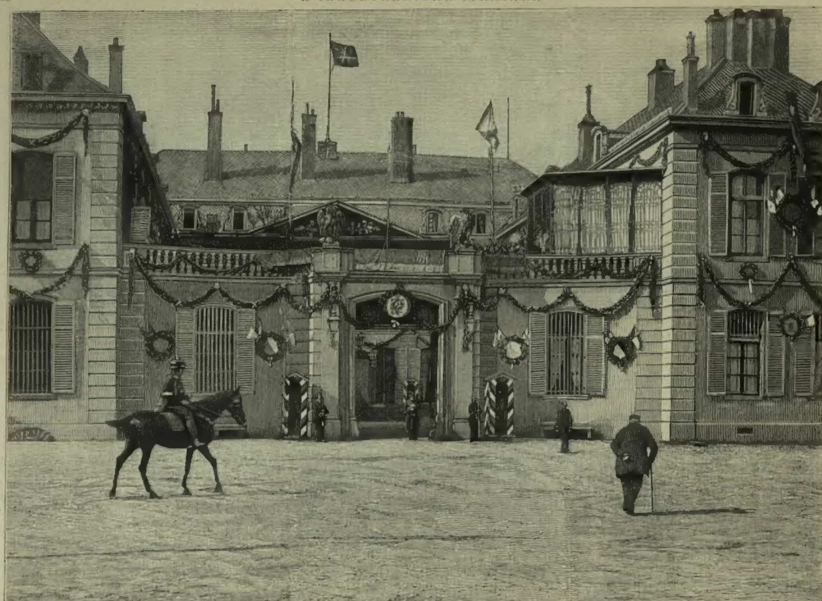
Martedì.

Il primo treno, secondo l'orario, non parte da Metz per la linea di Teterchen che alle otto e due minuti. La stazione è affollata di ufficiali, di corrispondenti e curiosi, che si recano alle grandi manovre. Poco prima, è partito il treno speciale che conduce sul teatro dell'azione i Principi invitati, e il loro seguito.[1] Il treno ordinario subisce il ritardo di un'ora, tempo prezioso per chi non ha come i Principi la fortuna di trovare un cavallo insellato alla stazione di Teterchen.

Questa stazione dista 43 chilometri da Metz. Sulla strada c'è una mezza dozzina di fermate che fanno impazientare con me i miei compagni di viaggio: un inglese, un belga, un bulgaro, un lussemburghese e un lorenese.

Il belga parla per diciotto, è un capitano d'artiglieria di fortezza ad Anversa; il lussemburghese è un tenente di cavalleria; il bulgaro un coltissimo luogotenente di stato maggiore che fa l'ultimo anno alla scuola di guerra a Bruxelles. L'inglese parla poco e attende a cambiare nel sacco di campagna le lastre a una macchinetta istantanea; il lorenese è l'addetto.... ai miei apparecchi fotografici. — Sciorinamento generale di carte topografiche al muoversi del treno. Il capitano d'artiglieria predice la battaglia; batte le divisioni qua e là; concede la palma della vittoria al generale che vuole, al reggimento che gli aggrada. L'inglese non gli dà retta; il lussemburghese lo guarda estatico; il bulgaro che studia tranquillamente la sua carta, di quando in quan-

[1] Ecco i principi che, al pari dell'Erede del trono d'Italia, accettarono l'invito: il principe Giorgio di Sassonia, i principi Luigi, Leopoldo e Ruperto di Baviera, il principe Alberto di Prussia, il Granduca ereditario di Sassonia-Weimer e il principe Leopoldo d'Hohenzollern. Tredici potenze erano rappresentate alle manovre dai loro *attachés* militari presso il Sovrano tedesco: l'Italia, l'Austria-Ungheria, la Russia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Spagna, la Svezia, la Turchia. la Rumania, il Brasile, il Chili, la Repubblica Argentina e il Giappone.



Metz. — Il palazzo della Prefettura, residenza di S. A. R. il Principe di Napoli.



Granduca di Baden. Principe di Napoli. Imperatore Guglielmo. Gen. Haeseler.

Metz. — Arrivo alla stazione dei Deux-Ponts dell'Imperatore Guglielmo, del Granduca di Baden e del Principe di Napoli (fotografie dirette di E. X.)



Metz. — Gli operai italiani nella piazza della Prefettura acclamano S. A R. il Principe di Napoli.



Il generale Haeseler comandante il 16° corpo di manovre sulle alture di Teterchen (fotografie dirette di E. X.).

do alza la testa e ci guarda come per dire: quanto è noioso!

— Ecco Courcelles! grida l'artigliere alla terza stazione. Qui c'è il castello d'Urville a vista d'occhio.

— Ma no, stia buono; gli risponde il luogotenente bulgaro. Urville si vedrà dalla stazione di Kurzel, che non ha niente da vedere con Courcelles: guardi bene la carta.

Il cannoniere se la prende colla carta malfatta. In verità ne aveva una che ci voleva il microscopio per leggervi dentro. Gli offro la mia al 25 mila, una delle splendide carte dello stato maggiore tedesco, la cui grande chiarezza compensa la mole.

Non l'avessi mai fatto! Rettificò tutto il suo piano di campagna: stavolta il generale Haeseler doveva stare bene in gamba; l'ottavo corpo, i bianchi che fingevano i Francesi invasori, gli avrebbero dato del filo da torcere!

Perchè poi, Dio solo lo sa! Il tenente bulgaro per fargliela finire applaudì alle sue previsioni con un: "Oh! non c'è dubbio: stavolta i Francesi entrano a Metz!„

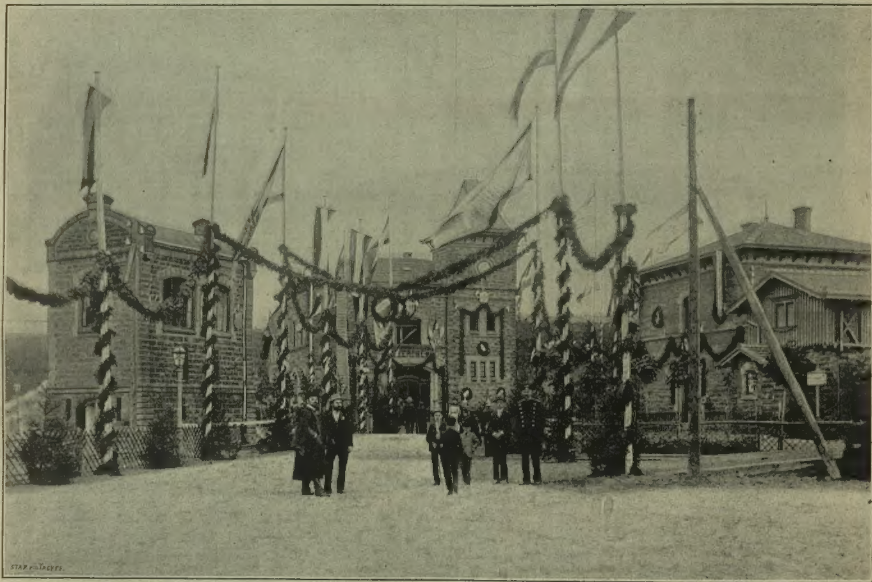


Kurzel è la quarta stazione dopo Metz, fatta apposta per l'imperatore. È tutta pavesata; a destra una sfilata di archi e festoni: è la *via triumphalis* eretta per la circostanza e che porta al castello di Urville.

La residenza imperiale è a un chilometro circa della stazione e se ne gode magnificamente la vista dagli sportelli dei vagoni. Non è l'ultima espressione del bello architettonico; non so che cosa ci hanno da vedere le quattro torri col resto della facciata. La mole è mediocre: a un dipresso ricorda una delle villette secondarie che c'è nel parco di Monza e che chiamano il Mirabellino. Dicono che è piena di statue in bronzo e di oggetti d'arte; ma quel che più è lodato è il grandioso parco che la circonda. Il capitano belga me ne additò i confini.... all'orizzonte! L'inglese questa volta parlò: "Molto meno!„ gli disse fissandolo.

*

Teterchen! Finalmente! E il treno si vuota d'un lampo. Il luogotenente Marphow, il bulgaro, s'unisce con me e ci mettiamo in marcia. Il cannone tuona di già; un brulichio di *borghesi* s'affanna alla salita del colle, che non è ripida, ma il terreno arato è molle delle pioggie del giorno innanzi; per chi non è allenato è un divertimento un po' faticoso. Una raffica di vento e un acquazzone brutale ci sconcerta. A cinquanta passi



La stazione di Teterchen.

davanti a noi il capitano d'artiglieria si sbraccia a chiamarci. Che c'è? che cosa ha scoperto?

— Venite con me: ho già capito l'andamento della manovra: sentite il cannone? Avete capito? L'artiglieria è l'imbastitura, l'ossatura, lo scheletro della battaglia!

Andiamo verso l'artiglieria.... Ma che artiglieria d'Egitto! Figurarsi che sparava dei tiri indiretti dietro il bosco di *Bum* (combinazioni di nomi!) che era a cinque chilometri da noi sulla sinistra; di maniera che non poteva vedersi nemmeno il balenio dei tiri, e la balistite non segna più ora le posizioni come una volta faceva la vecchia polvere da cannone.

Il belga predica, e si cammina avanti. Dopo un po', il cannone tace, e tace per mezz'ora.

Con Morphow avevamo deviato ancora a sinistra, avendo consultato la carta e il tema di manovra.

— E l'ossatura? — chiedo al capitano che taceva ora come l'artiglieria.

— Oh! È là. — risponde stizzito; e si trascina dietro il lussemburghese e la sua pancia, a nord-ovest.

*

Il tema delle manovre in succinto era questo: "Un esercito del nord s'è messo in marcia da Mayence verso la Sarre, a traverso il Palatinato. L'ala destra rappresentata dall'8° corpo, avanzandosi da Coblenza, è arrivata a Treviri il 3 settembre e deve operare il suo ricongiungimento col grosso delle truppe al di là di Faulquemont. L'8° corpo ha una divisione di cavalleria indipendente, più un gruppo d'artiglieria di campagna e un distaccamento del genio.

Un esercito del sud occupa Metz e si concentra nei dintorni di Luneville. La sua ala sinistra, cioè a dire il 16° corpo, occupa, il 5 settembre il Nied francese, mentre la divisione di cavalleria indipendente dal corpo si porta, il 4, in esplorazione davanti all'8° corpo al sud-est di Metz. L'8° corpo lascia Treveri il 4, per dirigersi su Metz, seguendo una parte della vallata della Sarre.„

Eravamo al 6. Si sapeva che il giorno avanti i due corpi erano venuti a contatto al nord di Teterchen. Le direzione dell'8° corpo s'avanzava precisamente verso il sud per Sarrelouis fino a Bouzonville. Il sedicesimo corpo d'esercito, comandato dal generale Haeseler si dirigeva precisamente all'opposto, al nord; la linea d'avanguardia di questo corpo era formata dai villaggi di Niederwiesse, Boulay, Charleville.

C'era poco da sbagliare consultando la carta. Ci dirigiamo al centro di queste due linee sull'altura che domina Teterchen. Infatti vi troviamo l'Imperatore e il suo numeroso seguito. Di là vediamo spiegarsi masse considerevoli di fanteria dell'8° corpo mentre l'artiglieria d'avanguardia apre il fuoco.

In quel momento da Teterchen arriva, sull'altura dove siamo, l'artiglieria del 16° corpo, al trotto. Quarantotto bocche da fuoco, che si spiegano in lunga linea di fronte alla fanteria nemica, aprono un fuoco indiavolato alla distanza di 1200 metri. Le profonde masse della fanteria del-

l'8° corpo che sbucavano dal villaggio di Tromborn vengono arrestate. Esse tentano di girare a sinistra l'enorme batteria inespugnabile del 16° corpo, e s'ingaggiano combattimenti di fanteria fra Tromborn e Brettnach. In quel momento arrivano 36 bocche da fuoco dell'8° corpo che appoggiano il giramento della fanteria. Verso mezzogiorno, l'azione si complica. All'8° corpo riesce il congiungimento proposto dal tema. L'artiglieria di una divisione del 16° corpo avea dovuto cedere in disordine e si ritirava dietro Brettnach. Tutto il 16° corpo ripiegava su Boulay vittoriosamente inseguito dalla fanteria dell'8° corpo. I *Francesi* avevano vinto.

In quel momento, arriva trafelato il nostro capitano d'artiglieria da fortezza che non aveva potuto vedere nulla di nulla.

— Ho visto tutto, meglio di voi, si affrettò a gridarci, montando; e per farci dispetto, aggiunse: — Han vinto i Francesi! *Quod erat in votis.* E il suo santo avendolo aiutato, non avevamo nulla a contestargli.

Volli spiegare al mio compagno Morphow un nostro detto vernacolo: *El tira al balin!* e se ne fece una risatona.

*

Questa manovra era stata eseguita in poco meno di tre ore. L'Imperatore fece suonare l'*alt* e il riposo, e riunì gli ufficiali generali dei due corpi per la critica delle operazioni.

Avevo avuto campo di farmi un'idea della precisione dei movimenti e delle conversioni rapide e ordinate di intere divisioni, come se marciassero in piazza d'armi, in un terreno molle e assai affaticante.

L'artiglieria di campagna prende posizione e si mette in batteria in un lampo; lo spettacolo di quarantasei bocche da fuoco che si mettono in linea, staccano gli avantreni e fanno fuoco in meno di tre minuti, è magnifico, imponente. L'Imperatore osserva tutto, va ovunque, consulta carte e interroga ufficiali di stato maggiore che passano al galoppo. Fa rettificare posizioni; dirige il tiro, raccomanda la parsimonia dei colpi e indica il momento opportuno dei fuochi simultanei.

La critica dura circa un'ora, parla quasi sempre l'Imperatore. È circondato dal Principe di Napoli e da tutti i principi tedeschi che, durante le manovre han circolato dovunque, esaminato e osservato ogni cosa.

L'Imperatore congeda tutti salutando; il vasto circolo si scioglie. Passa vicino alla mia macchina il Principe di Napoli col suo seguito che se ne va a colazione a Bolchen. Passa l'Imperatore che saluta e sorride, guardando l'apparecchio fotografico, quasi soffermandosi. Avevo avuto molte noie dai gendarmi e avevo dovuto sempre portare le mani al portafogli per tirar fuori le mie carte. Cento volte m'ero inteso gridare imperiosamente:

— *Zurück! nicht photographiren!*

L'atto benevolo dell'Imperatore mi conciliò la protezione e l'amicizia dei gendarmi che non mi diedero più noia pei tre giorni delle manovre.

Morphow mi aveva portato da colazione caricandosi, il gentile amico, anche di una bottiglia di birra che era andato a scovare in un villaggio vicino. In quel momento stesso, l'Imperatore era sceso a pochi passi da noi a far colazione. Una mensa era stata improvvisata per lui portata colle provvigioni da bocca su un breack imperiale sull'altura di Teterchen.

*

Alle grandi manovre italiane rare volte si continua la manovra dopo l'*alt* e la fanfara reale; nei tre giorni di manovre tedesche le operazioni non cessano un istante. L'Imperatore, appena finita la colazione, rimonta a cavallo, accende un sigaro e ordina l'*avanti*. Il cannoneggiamento è ripreso con vigore; i generali rettificano le posizioni, se lo possono, e completano il tema. Questo primo giorno i *Francesi*, benchè vittoriosi, dovevano eseguire il movimento di ritirata verso il Nied francese. La ritirata è eseguita con tutte le regole dell'arte. I combattimenti di avanguardia e di retroguardia dei due corpi non sono meno interessanti degli attacchi e dei contrattacchi d'insieme.

*

Pei tre giorni delle manovre che si svolsero da Teterchen a Boulay, da Boulay a Narbéfontaine e Monverstroff, da queste posizioni a Kurzel, il 16.° corpo incalza sempre i *Francesi* dell'8.° corpo come era fissato nel tema: anche i temi tendono pur essi a tenere alto l'onore delle armi nazionali.

A Tromborn. — L'ESTREMA DESTRA DEL PARTITO BIANCO (8° Corpo).

Una splendida carica delle due divisioni di cavalleria nella spianata di Momerstroff interessa sommamente nel secondo giorno di manovra. Il resto della giornata è quasi tutto impegnato in combattimenti d'artiglieria, interessantissimi.

Il terzo e ultimo giorno, l'azione si svolge simultaneamente a Boulay, Conde, Courcelles e Pange. L'azione finale si sviluppa nei pressi di Urville, la proprietà dell'imperatore Guglielmo I. Piove a dirotto; e non ostante il tempo orribile, i movimenti sono eseguiti mirabilmente. L'*alt* suona presto: l'Imperatore, avviluppato in gran cautsciuc, fa, come al solito, la critica delle operazioni, circondato da ufficiali superiori fradici come il limo. Soltanto verso le cinque cessa la pioggia, i soldati si recano agli accampamenti loro destinati e vanno a fare individualmente la loro zuppa coll'*Erbswurst*, specie di salsiccia composta di piselli secchi, alla quale uniscono della conserva di carne e di lardo che rende l'intingolo assai succolento. I soldati ricevono pure del caffè e della farina d'avena, destinata a prevenire le infiammazioni intestinali.

*

Dopo tre giorni di grandi manovre, si torna a casa colla testa che rulla come un tamburo. Non potei star quieto; avevo fatta relazione d'amicizia con ufficiali tedeschi e d'altre nazioni. Da una birreria all'altra, dove la gentile violenza degli alemanni vi accompagna inondandovi di birra e caricandovi di fiori, non si discorre che delle manovre e dei soldati, si fanno paragoni, si loda e si biasima. Quella sera erano portati in palma di mano Pelloux, i bersaglieri e gli alpini: le lodi più che carattere di cortesia avevano carattere di attendibilità. Gli ufficiali tedeschi, che parlano quasi tutti il francese, sanno minutamente delle cose nostre militari; dai valichi alpini al sistema di approvvigionamento, dall'efficacia del wetterly a ripetizione al peso dello zaino italiano. Confesso che appresi molte cose che non sapevo e che sono vere. Pensavo che, in certi momenti e da certe bocche in casa nostra, si ascoltano discorsi che fan cadere le braccia. Il momento per accettare le lodi e le lusinghe era per me sospetto, e diffidavo persino di me stesso; ma quegli ufficiali che in buona parte hanno assistito, per loro istruzione, alle nostre grandi manovre, mi facevano passare davanti dei quadri fantastici; mi ricordarono la difesa del passo della Futa negli Appennini nel 79; lo spiegamento dei due corpi, 50 mila uomini, sulla campagna di Spello nell'82; la carica simultanea di 6 reggimenti di cavalleria nel letto della Secchia al guado di Magreta nell'87; la difesa di Perrero fatta dagli alpini nel 91. Tutte azioni alle quali avevo assistito e che vedevo descritte con realtà meravigliosa. Ricordavo quelle mosse e quelle marcie: i soldati volonterosi, baldi e freschi, consci del loro dovere, e li confondevo nella immaginazione che galoppava colle masse severe e disciplinate che non m'ero stancato di ammirare al mattino, colle cariche di Pange e di Courcelles.... Un operaio mi chiama rispettosamente dal fondo della sala della *Gift-bude*. Aveva bisogno di parlarmi: era il Bertelle, l'operaio italiano che aveva presentato l'indirizzo al principe di Napoli.

Ma di ciò, e della mia visita a Nancy, alla settimana ventura. Non c'è tempo nè spazio in questo numero, per approntare e pubblicare le incisioni che serviranno ad illustrare questa seconda parte della mia escursione.

EDUARDO XIMENES.

MONUMENTO A GIACOMO ZANELLA.

Domenica, Vicenza inaugurò un bel monumento al suo poeta, Giacomo Zanella, che lo meritava. Il monumento si eleva 8 metri. Il piedestallo posa sopra uno zoccolo inclinato. Sul basamento risalta una cetra di bronzo coronata d'alloro, e sul dado si legge: *A Giacomo Zanella MDCCCXCIII.* Un fregio ad alto rilievo gira attorno al collo della cimasa. Fu prescelta pel piedestallo quella pietra conosciuta sotto il nome di *membro* di Chiampo, perchè il poeta vicentino ebbe i natali (nel 1820) nel villaggio di Chiampo.— La statua, alta m. 3.30, è in marmo di Carrara. Il poeta è in piedi, nella sua posa naturale; ha la mano destra sul dorso, semichiusa, e tiene colla sinistra uno scritto. È in atto di meditare. Somigliante la testa, eccellente il partito delle pieghe, magistrali i tocchi ruvidi di scalpello. Questo monumento è invenzione e lavoro dello scultore veronese Carlo Spazzi. All'inaugurazione, parlò il Fogazzaro. Fu pubblicato un numero unico con scritti del Lampertico, del Massarani, di Gaspare Finali, del Tabarrini, Fogazzaro, Alessandro Rossi, Lioy, ecc. Vi sono versi di due allieve dello Zanella: le signore Elisa De Muri Grandesso-Silvestri e Vittoria Aganoor.



La grande rivista di Treveri, il 4 settembre



Haeseler. Imperatore Guglielmo. Principe di Napoli. Granduca di Baden.

(disegno di E. X., appositamente recatosi sul luogo).

LE CURE DEL CURATO KNEIPP.

Worishofen, fine d'agosto.

Non occorre arrivarvi per avere la idea del fenomeno. Basta approdare a taluna delle stazioni di ferrovia dove attendono i veicoli che conducono all'avventurato paese, e si ha una sintesi del prodigioso avvenimento. Ciechi e zoppi in folla, tisici ed epilettici a vista d'occhio, idropici della più bell'acqua, suore di carità con fanciulle malate in collo, preti e frati a bizzeffe, inglesi ed americani puro sangue, molti nevrostenici, qualche *lupus* che rode il delicato, grazioso visino di giovinetta. Le malattie più disparate e più disperate, più ributtanti, più strane qui si dànno convegno.

Cinque o sei anni addietro chi mai aveva inteso il nome di codesto villaggio? Adesso si calcola che fra il centro e i borghi circostanti oltre ventimila persone sieno accorse alla cura. Ma fu scovata forse una vena d'acqua tanto miracolosa da competere con quella di Mont-Oriol, il luogo di bagni ideale descritto dal povero Guy de Maupassant? Oibò! L'acqua di Worishofen non ha tampoco quel *petit gout salé* che faceva sorridere Alfred de Musset descrivendo la sua *buona fortuna*. Ovvero, qui, nella pianura più desolata della Baviera, vive uno di quei taumaturghi ai quali la insufflazione divina tiene luogo di sapienza e che guarisce nella stessa maniera, onde, una ventina di secoli fa, guarivasi sulla placida spiaggia del lago di Tiberiade? Oppure il curato Kneipp ha inventato qualche cosa di nuovo da affidare della guarigione i malati più diversi? Questo vedremo. Intanto, con buona pace di tutti, si deve tenere per fermo che la idroterapia, dopo Priessnitz e Schrot, è andata sempre aumentando il proprio credito e moltiplicando le sue applicazioni, a differenza di altre arti e di altre scienze che non progredirono affatto, od anzi deperirono, come la omeopatia, la potichomania, e, speriamo fra breve, la psicologia.

Tant'è. Se il parroco Kneipp non ha inventato gran cosa, rimane pur sempre che non v'ha effetto senza causa. Allorquando un uomo ha l'abilità di muovere le masse a sua posta, tanto minori sono i mezzi di cui dispone e tanto maggiore è la sua abilità. Essendo sul luogo, tento sorprendere il segreto del parroco famoso, e, senza sfrondarne gli allori, svelare il segreto alle genti.

*

Worishofen è un meschino paese gettato in una radura sterminata, interrotta qua e là da qualche macchia fitta di pini austriaci, tutti quanti eguali. Bisogna camminare più chilometri in una direzione o in un'altra per scoprire, lontana lontana, la linea delle montagne che formano il centro della prospera Baviera, o il segno oscuro di Kempten che divide la landa dal lago di Costanza. Il paese non dà niente di niente: qualche po' di frumento, di patate, di fagiuoli; il resto fieno. La tinta delle persone e i vestiti e i costumi dicono chiaro che del poco erano e sono soddisfatti. Davanti la casa, dove gli altri coltivano un giardinetto o accudiscono un orticello, codesti abitanti tengono caro il letamaio. Attente, assidue premure al letamaio consacrano. È l'indice della proprietà domestica, il lustro, il decoro della famiglia.

Chi sa che in quella fredda miseria, una notte di gennaio, non sia balenato alla mente dell'ingegnoso pievano il mezzo di chiamare alla vita la morta gora? Forse per amore di quelli abituri e di quelli abitanti il cervello pieno di fosforo del vecchio sacerdote ha escogitato un modo di evocare gente dalle quattro parti del mondo per istruire, per arricchire, per fare invidiate le sue pecorelle, umili amiche dei letamaj? In tal caso, domando, l'alzata d'ingegno figura fra le tentazioni di sant'Antonio, o fra le opere di misericordia, prese all'ingrosso?

Fatto è che l'antica serqua degli abituri, e le infinite nuove costruzioni sorte a centinaia in questi anni gareggiano nell'esprimere la propria riconoscenza — che dico? — il proprio entusiasmo per il loro creatore. Kneipp da per tutto, Kneipp *for ever*. Ritratti, busti, iscrizioni, archi, corone. Tutto per lui, e tutto da lui. Sulla facciata di una elegante palazzina, da ultimo eretta, a lettere di scatola si legge:

Und wärst du auch elend an Seele und Leib
So darfst du den Muth nicht verlieren;
Mit Gottes Hilfe und Herrn Pfarrer Kneipp
Da lässt sich gar Vieles kurieren [1].

Ma ben altre muraglie parlano, e ben più alto di lui. Dico le mura degli edifici fatti costrurre da lui stesso: uno stabilimento di bagni pei curanti, una casa pei preti poveri, un ospizio pei malati bisognosi, e, più che ogni altro, un asilo infantile, immenso, che pare un palazzo reale. Parecchie centinaia di bambini — ho inteso dire ottocento — vi stanno molti mesi e sono trattati con religiose attenzioni. Si aiutano anche fra loro, mediante opportuni provvedimenti: le lunghe passeggiate sull'erba bagnata, per esempio, vengono eseguite di regola da coppie assortite: una piccola zoppa conduce un piccolo cieco, e una piccola cieca assiste un piccolo zoppo.

■

Fu un istante, a tutta prima, che mi parve di avere scoperto il segreto del parroco Kneipp: base della cura essendo la semplicità, base della vita essendo la frugalità, l'accorto pievano, ruminai, ha indovinato che uomini e donne, sedotti dai prezzi minimi, sarebbero accorsi in folla, perchè la borsa è la più sensibile fibra del genere umano.

I prezzi che si praticano sono i seguenti:

Un bagno di prima classe 30 pfennig (centesimi), uno di seconda 20, uno di terza o una doccia o un impacco 10, una tazza di caffè Kneipp 10, una zuppa fortificante Kneipp 15, un pezzo di formaggio Kneipp 10.

Se tale fu il suo proposito, convien dire che venne secondato a meraviglia dalla natura dei suoi parrocchiani. Negli indigeni è sconosciuto quello spirito di guadagneria, tanto diffuso nel mondo, e vivissimo segnatamente presso un popolo da non indicarsi per non creare altri sopracapi al ministro Brin. Allo straniero non v'è pericolo che si chieda un soldo di più in Worishofen. Anzi, l'indigeno è facile a sbagliare in proprio danno, e se in proprio danno sbaglia lo straniero, quegli si affretta di correggere l'errore. A me è accaduto che per non so quale piccola prestazione balnearia, ebbi a lasciare venti pfennig, in una moneta di puro nikel, a certa vecchierella, ma questa mi corse dietro come una spiritata.

— Non va bene? — le chiesi.

— Mi ha dato questo di troppo, — rispose. E con la maggior naturalezza del mondo mi restituì cinque pfennig. A ricusarli si sarebbe maculata la dignitosa semplicità della meschina creatura.

Però, considerando che le industrie accessorie o parassite de' luoghi di bagni vanno intrudendosi e diffondendosi, che già vi sono albergucci di lusso, modiste, barbieri, giornali dei curanti, cambiavalute, ed altre magnatie dell'umanità, considerando che ho veduto con gli occhi miei propri da una compagnia elegantissima di signori e signore francesi bere, in onore di Kneipp, dello *champagne frappé*, mi accorsi che il buon mercato è sempre relativo per non dire secondario, e compresi non essere tale il mezzo escogitato dal celebre pievano. Arrivai anzi ad una conclusione alquanto opposta. Il buon mercato, lungi dall'essere il motivo della frugalità della vita e della semplicità della cura, da quelle derivò siccome la conseguenza. Infatti il formaggio è assai insipido, il caffè non è caffè, la zuppa rinforzante è pane arrostito e grattugiato in un brodo o in una broda da convento, e il bagno non può costare di più, da che non è lecito di asciugarsi tranne che con un piccolo asciugamano.

*

Il *clou* della cura è proprio questo: asciugarsi il meno possibile, e camminare a piedi scalzi. Regola generale: più il bagnante rimane bagnato, e più il bagno gli profitta. Se l'erba su cui ha luogo la interminabile passeggiata di reazione è bagnata anch'essa, tanto meglio.

Un grande sforzo d'immaginazione il parroco non lo deve aver fatto nel trovare la detta cura, dappoichè paesi dove sieno più odiati i calzolai delle pianure bavaresi non se ne incontrano. Però l'idea di applicare il costume alle persone civili degli altri luoghi non manca di audacia fantastica. Tanto è vero che la prima impressione nel vedere quella generalità di persone scalzate è il pensare involontariamente al proverbio: un matto ne fa cento.

Tutti, intendiamoci bene, tutti vanno scalzi a Worishofen, o per ordine del parroco, o per spirito imitativo, o per economia, o per moda, o per difetto di coraggio civile. Tenere le scarpe può voler dire nelle prime ventiquattro ore che si è un forestiero, e perciò si è tollerati: ma, dopo, significa fare atto di indipendenza, ossia di resistenza alla opinione pubblica, quasi di opposizione.... so quel che mi dico.. L'effetto pratico ed immediato della cura spartana, eccolo: Nella strada principale, sotto le tettoie de' bagni, lungo le sale da pranzo l'agglomeramento di tutti quei piedi nudi, impolverati, infangati, anneriti dal sole, sudanti finisce col mettere insieme ed alzare per l'aria un profumo, chiamiamolo semplicemente pedestre, ma acuto, ma insistente, ma superiore agli odori del sigaro e delle vivande. Non lo si fiuta soltanto, lo si respira, lo si mangia, lo si beve: insomma si vive in un contatto nuovo col prossimo, un contatto imprevedibile e complesso.

In punto di estetica, mi è occorso di fare una osservazione. Avvezzato l'occhio allo strano contrasto di vedere la gente per bene commettere simile indecenza, è naturale che si cominci a guardare: fra le migliaia di piedi che ho veduto, ne ho guardato qualche centinaio. Ebbene! non è credibile quanto pochi e rari sieno i piedini ben fatti

"dove nè nodo appar, nè vena eccede."

La massima parte presenta irregolarità, deformità, colli depressi, dita che si accavalcano, proporzioni smisurate, unghie sconnesse. Fu una rivelazione. Non avrei mai immaginato che i calzolai fossero tanto benemeriti del femminile eterno! Dio solo conosce quanto si potè ingannare Torquato Tasso allorquando complimentò a questo titolo Eleonora d'Este nel poco noto madrigale:

Candido lin che a' suoi be' piè cadendo
Richiami il guardo di quei dolci lumi
Ti raccolgo, ti bacio, e a lei ti rendo:
Se d'arabi profumi
Asperger non ti posso, almen consenta
Un sol per me de' suoi portenti Amore,
Ella lo accosti alle sue labbra, e senta
L'alito del mio cuore

■

È difficile stabilire in quale misura conferiscano nelle cure del parroco Kneipp gli eccessi idroterapici e le suggestioni della fede. Certo, vi entrano anche queste. La grandiosa chiesa sempre aperta e sempre frequentata da curanti, le litanie che si cantano nelle passeggiate come parte della ricreazione e della reazione, i crocifissi piantati dovunque lo affermano solennemente. Non v'è luogo che non abbia il suo crocifisso. Ne trovate uno presso ognuna delle panchine che vennero poste lungo la sterminata pianura affinchè gli scalzi camminatori si riposino quando non ne possono più, e là il grandioso crocefisso dopo avere loro apprestato un po' di ombra ospitale, li incoraggia a ricominciare la marcia. Ne trovate uno in ogni piscina, in ogni bagno, in ogni gabinetto di doccia, e dovunque assiste alla operazione acquatica, animando i curanti a sostenerne i rigori con l'esempio del divino Maestro. I libri del parroco Kneipp.... (questi libri sono due *La mia cura d'acqua* e *Come si deve vivere*, furono tradotti in non so quante lingue, si stamparono in non so quante edizioni, sono scritti in forma piana e popolare, si leggono volentieri, non recano gran che di nuovo e s'io dicessi che ricordano sotto più aspetti gli almanacchi nonchè altre opere del nostro Mantegazza probabilmente se ne avrebbero a male entrambi gli scrittori, così il celebre parroco come il celebre medico, e chiudo la parentesi) i libri del Kneipp adunque confortano i dettami della sua idroterapia mediante i passi della Sacra Bibbia: *acquæ omnes laudent nomen Domini!* e confortano coi passi biblici anche il sistema di frugalità che fa parte della cura: *Benedicite universa germinantia in terra Domino!*

Tutto ciò è suggestivo, tutto ciò senza dubbio fa parte della cura. Ragionevolmente, ci vuole una identità di fede religiosa tra il curante e il parroco che consiglia le abluzioni e le preghiere; ma tale condizione che varrebbe pei sani non vale pei malati. I malati posseggono una grazia di stato, mercè cui la vera religione è quella che fa guarire. Non hanno essi abbandonato i migliori medici che dispongono di una quantità di rimedi per sottometersi alle prescrizioni di uno che non è medico, e che dispone di un rimedio solo? Qui si vedono malati di tutte le confessioni religiose, non esclusi dei turchi, veri maomettani, veduti con gli occhi miei.

A scoprire marina mi regalai un consulto col parroco, ma n'ebbi poco costrutto. Egli consulta parecchie ore del giorno, in presenza di un medico, al tenue prezzo di tre marchi. Figuriamoci! L'uomo obbligato a vedere tutti i dì una quantità di persone si forma un frasario e non esce

[1] Se di corpo e di spirito malato
Ti senti, e tu il coraggio non smarrire:
Con l'aiuto superno e del curato
Kneipp, molti mali si posson guarire.

da quello. O sia ricercato per malanni di salute, o per bisogni intellettuali — tra cui non ultimo la curiosità — l'uomo provvidenziale riceve a macchina. Anzichè uno sforzo di mente la consultazione diventa un riposo.

Conchiudendo, non sono riuscito a farmi il menomo concetto della proporzione in cui stanno i lavacri e la fede, le aspirazioni al cielo e i piedi nudi sull'erba. È vero che, se vi fossi riuscito, potrei vantarmi di aver preso l'uccello ponendogli un pizzico di sale sulla coda.

*

Fortunatamente il parroco Kneipp non è uomo da riposare: quando abbisogna di riposo, dà una conferenza, e quando dà la conferenza un piccolo annunzio manoscritto ne' luoghi principali comunica al pubblico la lieta novella. Questa si propaga in un attimo. All'ora indicata la grande tettoia annessa al Cursalon è tutta gremita di una folla incredibilmente varia. Ecco presentarsi con puntualità inglese, un bel pezzo di prete, che mostra vent'anni meno dei suoi settantatrè, porta il cappello a cilindro, un sigaro in bocca, ed è seguito da un piccolo cane bianco, il cane più insoffribile del mondo: lungo la conferenza questo gira e salta fra i piedi degli uditori, sapendo, la canaglia! che essi, calzati come sono, non osano prenderlo a calci; poi, quando si annoia, abbaia al crepuscolo nello scopo manifesto di soverchiare la voce del padrone, per indurlo a conchiudere.

Sulla cattedra, o tribuna dove sale il parroco Kneipp, formicolano alquanti monelli, che non si ritirano, anzi proseguono i fatti loro come se fosse sopraggiunto un collega. Devo dirlo? Fra il sigaro, il cane, e i monelli si forma un ambiente così contrario all'etichetta delle solite conferenze che l'animo viene gradevolmente disposto.

La folla accoglie l'oratore senz'applausi, ma con un movimento indescrivibile di espansione famigliare, di simpatia, di affetto. Egli prende a parlare con spontaneità, così immune da compiacenza vanitosa come da indifferenza. Parla naturale, e la sua frase è tanto piena di chiarezza che per poco uno conosca la lingua niente gli sfugge.

La conferenza ebbe quattro parti: un breve richiamo al Signore, senza alcun segno esterno, senza alzate d'occhi, e riunioni di palme al petto: qualunque galantuomo ha potuto congiungere il proprio pensiero ai sentimenti di quel religioso civile. La seconda parte fu destinata alle cure, all'igiene. Qui cominciarono a fiorire barzellette, ma semplici, non ricercate, bonarie. Per esempio: "Raccomando l'acqua fredda. Per essere certi che sia la più fredda possibile, v'è un modo sicuro, prendere sempre bagni di terza classe„. La terza parte fu il programma di un pellegrinaggio al suo paese nativo. Chi vuole parteciparvi deve prendere un biglietto per le spese, e pagherà due marchi. Dopo le prime tre ore di cammino riceverà del pane e i salsiciotti (grande allegria). Un buon signore (e lo mostra col dito: questi s'alza in piedi e fa un bell'inchino all'adunanza) s'incaricherà di provvedere ogni cosa, badando non vi siano di quelli che mangiano troppo ed altri che restino senza, perchè il miracolo dei cinque pani e due pesci non si rinnoverà per noi. All'arrivo troveremo la nostra eccellente *zuppa rinforzante* (*Kraftsuppe*), nonchè un buon pezzo di arrosto.... L'uditorio si entusiasta.

Ma la gamma del conferenziere non è tutta quanta percorsa. Egli adduce la ragione per cui il pellegrinaggio non vedrà la casa dov'esso è nato, raccontando un particolare che pochi conoscevano. Mentre egli era bambino, quel povero casolare fu divorato dal fuoco, e il fuoco si comunicò agli abituri vicini; e qui una descrizione dell'incendio, delle disgrazie conseguenti, della peripezia paesana, una descrizione tanto pietosa e piena di tanta verità che più d'una di quelle ascoltatrici, pur dianzi allegre e ridenti, si commossero al pianto.

L'ultima parte del discorso fu la esposizione degli oggetti smarriti.

— Chi ha perduto questa spilla d'oro?

Silenzio. La spilla passa nelle mani della ragazza che sta con lui, una sua nipote, come affermano le guide di Wörishofen.

— Chi ha perduto questa chiave?

Nuovo silenzio, nuovo passaggio di mano.

— A chi appartiene questo portamonete vuoto? Tutti ridono e don Kneipp conchiude:

— Se nessuno vuol essere il proprietario di un portamonete vuoto, io lo regalo a questa compagnia d'innocenti, che mi ha molestato durante tutto il discorso.

Qui scoppia una nuova risata, ed un applauso. Il parroco Kneipp discende dalla sua bigoncia, dopo aver parlato un'ora e mezza buona, senza alcuna alterazione nella sua voce sempre fresca ed eguale, senza alcun segno di fatica in quel vecchio di ferro. La folla gli si apre davanti con un reverente entusiasmo, da me non più veduto. Un giovane prete che gli sta da presso prontamente gli presenta un fiammifero, e il parroco altrettanto prontamente accende il suo mozzicotto di sigaro, per rompere l'aria. Unica prescrizione oratoria che da lui sia stata seguita.

■

Dopo di averlo veduto ed udito, mi sono spiegato il miracolo. Un sacerdote che parli come il parroco Kneipp domina le turbe, e come può farle camminare a piedi scalzi, così può farle anche inginocchiare, e magari saltare.

Alcuni anni or sono, alla fine del 1887, in queste colonne della Illustrazione Italiana mi permisi di giudicare la eloquenza del padre Agostino da Montefeltro. Ne ammirai le doti invidiabili, ma ne censurai vivamente il sistema: quell'appassionarsi a freddo, quel recitare a memoria, quel rimpinzare il discorso di periodi vuoti e sonori, quell'abuso perpetuo d'immagini rettoriche, di esclamazioni, di apostrofi. E conchiusi predicando ai predicatori cattolici la convenienza di abbandonare una forma che ha fatto il suo tempo, avvertendo il bisogno di ritornare al semplice, allo spontaneo, al piano, al vero. Quell'articolo mio venne biasimato e lodato, a voce ed in iscritto. Dopo avere ascoltato il parroco Kneipp mi trovo rassicurato piucchè mai nella mia opinione.

Certo, non tocca a me impartire al clero suggerimenti, nè tampoco augurare che rivaleggi nei prodigi col sacerdote bavarese, nè rimpiangere che l'Italia abbia inviato ai freddi lavacri di Wörishofen soltanto qualche prete del Friuli e due canonici di Torino.

Ma, nel regno delle idealità estetiche e civili, anche a me è lecito trarre da quanto ho veduto ed ascoltato una conseguenza qualunque. Alla ingenua semplicità della forma corrisponde quasi sempre in ogni cosa la ingenua e feconda semplicità della sostanza.

D. Giuriati.

CORRIERE.

ALLE GRANDI MANOVRE IN PIEMONTE.

Ho seguito anche quest'anno le grandi manovre in Piemonte. Come manovre, non differivano da quelle degli anni passati. I nostri soldati erano sempre dello stesso buon umore, cantavano le stesse canzoni, dicevano le stesse barzellette quando qualche originale si presentava fra le loro file. Le strade erano al solito polverose e spesso ingombre di lunghe file di carri. Qualche precedente minaccia di malattie e l'innata bontà del generale Giuseppe De Sonnaz, continuamente occupato del benessere del soldato, hanno fatto sì che nessuno ha mai potuto stancarsi. Le fazioni campali non cominciavano mai troppo presto e terminavano quando il sole cominciava a dardeggiare con insistenza. Del resto il sole si è mostrato sempre di una educazione perfetta: rimaneva nascosto fino ad una cert'ora in mezzo alle nuvole e non si decideva ad uscir fuori a far sentire intiera la forza dei suoi raggi se non quando le truppe erano già ferme ed avevano fatto il campo in luoghi ben provveduti di acqua. I brontoloni di professione avrebbero soli potuto lamentarsi di qualche cosa. Non appartenendo alla corporazione, debbo ragionevolmente conchiudere che anche le grandi manovre di quest'anno sono riescite benissimo, senza alcun inconveniente, in condizioni sanitarie eccellenti. Sarebbe fuori di posto il discutere, in queste colonne dell'Illustrazione Italiana, i particolari tecnici delle fazioni, e il fare osservazioni intorno al modo di preparare e guidare le truppe in queste esercitazioni: si può dire bensì che non è accaduto alcuno di quegli incidenti dei quali si comincia prima a parlare a mezza voce nei crocchi delle persone "bene informate„ dei corrispondenti "autorevoli„ e che qualche volta trovano poi il loro epilogo nel "Bollettino delle nomine e promozioni„ con qualche "collocamento„ in disponibilità od in posizione ausiliaria. Per dirla nel linguaggio militare, non è stata fatta nessuna *topica*.

■

Detto tutto questo sommariamente, parrebbe che non rimanesse null'altro da dire e si potrebbe opportunamente osservare che non valeva di prendere la penna in mano per tanto poco. Ma sarebbe ingiusto parlare degli attori senza parlare del teatro dell'azione. Dico schiettamente che durante le grandi manovre in Piemonte, ciò che m'è parso più bello e più nuovo, ciò che ha maggiormente occupato le mie facoltà intellettuali, è stato il Piemonte. Intendiamoci bene! Non credo punto d'averlo scoperto, ed io stesso conoscevo una parte delle località percorse. Ma il Piemonte, pieno di soldati, è diverso dal Piemonte di tutti i giorni, e l'agglomerarsi dei due corpi d'esercito a tanto breve distanza dalle "porte d'Italia„, allo sbocco delle valli che salgono fino ai passi delle Alpi non più "mal guardate„, desta nell'animo tali pensieri che è inutile esprimere perchè li comprende ogni italiano cui non sia venuto meno il bene dell'intelletto.

D'altronde non si conosce un paese quando se ne sono visitate le città principali. Torino è una capitale come tante altre; Alessandria, Novara rassomigliano ad altre città italiane. Ma chi va in giro per conoscere l'Italia — e son tanto pochi! — non va certamente a Barge e probabilmente non si ferma a Cavour, benchè il De Amicis ne abbia celebrata, nel suo libro, la ròcca, e l'onorevole Giolitti abbia dato grande notorietà a quel paese dove possiede una villa che è semplicemente una casa.

Ma appunto ai piedi del contrafforte che separa il primo tratto dell'alta valle del Po dal tratto successivo che si rivolge al Nord, verso Torino; appunto nelle campagne pinerolesi, giacenti ai piedi delle montagne che dalla gigantesca punta del Monviso digradano a poco a poco fin quasi ad Orbassano, il Piemonte conserva più schietto il suo carattere.... piemontese, sia nelle apparenze esterne della natura, sia nelle qualità d'animo degli abitanti. Quando la mattina all'alba mi affacciavo, a Barge, alla finestra della camera cortesemente offertami dal comm. prof. Perazzi — un valentissimo chirurgo che preferisce, da molti anni, la quiete della campagna agli onori ed ai lucri della professione — il paesaggio che mi si presentava allo sguardo non poteva ingannarmi. Quella non era Toscana, nè Brianza, nè Albrizzo, nè Friuli; era Piemonte. Me lo dicevano, oltre il carattere complessivo del paesaggio e gli strani cappelli delle donne di campagna, tante altre piccole cose che mi sento incapace di esprimere, ma che sentivo benissimo in quel momento.

Dalle piccole finestre delle case contadinesche, ricoperte d'ardesia, quale abbondanza di vaghissimi fiori, di ranuncoli dal color rosso acceso, di gerani rampicanti, dai fiori d'un bellissimo color di rosa! E neppure una casa, neppure una finestra senza una banderuolina. Le montagne alte, con le cime ancora circonfuse nelle nebbie mattutine, proteggevano, fino ad ora avanzata, con la loro ombra, le fresche praterie della sottostante pianura; l'acqua scorreva limpida e freschissima nei fossi e nei torrenti, mormorando fra i grossi sassi rotolati dalle pioggie autunnali o dal rapido sciogliersi delle nevi.

Da tutte le parti, appena giorno, accorrevano le contadine al paese, portando, infilate nelle braccia, belle canestre coperte da un candido tovagliolo, e piene di frutta, d'ova, di funghi appena colti e fragranti. In tutto il paese era festa: in campagna lavoravano appena quelli che dovevano falciare il fieno odoroso o distenderlo al sole. Ad ogni piccola riunione di case, la gente si affollava sulle porte delle case, sulle botteghe decorate d'insegne in aperta ribellione con tutte le leggi dell'ortografia. Quando passavano i soldati, quando passava il Re, le fisonomie di tutta la brava e buona gente di campagna si allargava in una espressione di beatitudine. L'entusiasmo piemontese non è rumoroso, ma basta la più semplice abitudine di osservazione per comprendere che è sinceramente e profondamente sentito. Lassù a Barge, dove re Umberto passò una volta, vent'anni sono, senza fermarsi per andare a caccia a Paesana, si può dire che nessuno l'avesse mai visto, se non altrove: sicchè molti campagnuoli pigliavano per il Re il primo maggior generale che capitava loro di incontrare lungo la strada, e lo onoravano di saluti commossi. Avvertiti dell'errore restavano turbati disperando di poter soddisfare il desiderio di vedere il Re: si rinfrancavano quando si diceva loro — e bisognava studiarsi di dirlo in piemontese — come, quando, avrebbero potuto vederlo.

A Barge — dove sulla bottega d'un tabaccaio

è ancora rimasto scritto da più di mezzo secolo *vendita di sale e tabacco per S. S. R. M.* (Sua Sacra Real Maestà) — re Umberto, all'invito dell'eccellente sindaco Pettinotti, rispose subito promettendo di salire in paese dopo la manovra a far visita al Municipio. Si calcolò che dal *bricc d' San Quiri* — il colle di San Quirico — avrebbe potuto giungere a Barge in poco più di mezz'ora: terminata la fazione verso le dieci, sarebbe potuto essere in piazza prima delle undici. Alle 10 e un quarto il viale esterno che sale dalla stazione alla piazza e la piazza del Municipio eran pieni di gente che aspettò, al sole, fino alle 12 e mezza senza muoversi d'un passo, senza brontolare, come avrebbe fatto una folla meridionale. Notate che a mezzogiorno tutti vanno a mangiare: ma quel giorno nessuno si mosse; d'altronde le massaie erano in piazza anche loro ed il desinare non poteva esser pronto. Alle 12 e mezza si seppe finalmente che il Re, sceso ad Envie a vedere le truppe del secondo corpo, s'era spinto fin quasi all'abbazia di Staffarda: fu detto che non sarebbe stato a Barge prima delle due. La piazza si vuotò lentamente: era quasi vuota quando al tocco il Re giunse all'estremità del paese, più basso. La notizia dell'arrivo si divulgò con una rapidità tale da far torto a tutte le invenzioni dell'Edison: pochi momenti dopo la piazza era di nuovo piena,



Metz. — Piazza dell'Imperatore Guglielmo I.



Il Padiglione Imperiale sulla "Spianata."

ed il Re scendeva da cavallo in mezzo ad una folla che voleva vederlo da vicino, salutarlo con l'affettuosa e commovente famigliarità propria de' vecchi amici.

*

Ci vorrebbe un volume per narrare tutte le spontanee e semplici dimostrazioni di affetto e di riverenza per re Umberto.

Fra San Martino e Barge, poco prima d'entrare in paese, era stato eretto un arco di trionfo di verdura e di fiori, ornato di banderuole; e perchè nulla vi mancasse sopra un foglio di carta grande come questa pagina della Illustrazione Italiana era scritta in stampatello la seguente iscrizione che riporto letteralmente:

Guerier rege padre
Del popolo fedel
Ricevi l'evviva
L'omaggio sincer.

Nel leggerla, io e chi mi accompagnava, abbiamo avuto il torto di ridere! Torto grave del quale mi confesso pubblicamente dopo averne subita la meritata mortificazione. Perchè vedendoci ridere, è uscito fuori da una porta li vicina un bell'uomo con due baffi candidi e non ci ha punto rimproverato, non si è punto mostrato offeso della nostra ilarità, ma si è modestamente scusato di non aver saputo fare di meglio. Sulla sottoveste di quel vecchio, davanti al quale mi son levato il cappello, brillavano lucenti le medaglie della Crimea, del 1859, le commemorative italiane e quella del valor militare!

È grandissimo da per tutto il numero dei borghigiani e de'campagnoli decorati: molti, relativamente, i reduci dalla Crimea: numerose le Società di ex militari, in alcune delle quali sono ammessi anche quei militari congedati che avendo la fortuna di essere giovani, non hanno fatto alcuna campagna. Eppure, in molti luoghi di questo paese tanto militare, la maggior parte delle donne, le quali generalmente non si allontanano dalle loro case, non avevano mai veduto soldati riuniti insieme e credono adesso di aver visto l'esercito di Serse perchè è sfilata sotto le loro finestre una divisione o un corpo d'armata. La madre dei signori Bruno, proprietari della farmacia nella quale il presidente del Consiglio va spesso, a Cavour, a fare una partita a tarocchi, aveva gentilmente ospitato il mio caro amico professor Angelo Mosso, che ha seguito anche quest'anno le grandi manovre per i suoi studii sulla resistenza e sulla fatica. La buona signora, che ha oltrepassato la sessantina, diceva al Mosso che, senza questa occasione delle manovre, sarebbe probabilmente morta senza aver veduto un cannone. Come dipinge bene la quiete e la semplicità della vita di campagna quella spontanea espressione!

Le donne che vivevano a Cavour tre secoli



Metz. — Arco di Trionfo presso il Pont-des-Morts (fotografie dirette di E. X.).



L'Imperatore dopo la critica si reca a colazione



Boulay. — L'Imperatore ritorna al campo delle manovre



Batteria in riposo verso il bosco di "Bum" (fotografie dirette di E. X.).

sono non avrebbero certamente potuto dire altrettanto. Catinat incendiò due volte Cavour, sicchè non vi si trova alcun edifizio anteriore al XVIII secolo. Anche a Barge i Francesi recarono più volte l'incendio e la distruzione. Me lo ripeteva il mio illustre ospite, che conosce stupendamente la storia del suo paese, e mi diceva altresì con orgoglio che fino dal 1300 e tanti "il Comune e gli uomini di Barge„ fecero spontanea rinunzia dei loro privilegi di comune libero per darsi pure spontaneamente in signoria dei duchi di Savoja che ai loro titoli aggiunsero quello di conti di Barge.

Non è facile indovinare per quale ragione re Carlo Alberto, partendo solo e sconsolato per l'esilio dopo il disastro di Novara, si qualificasse per conte di Barge. È indubitato però che i Bargesi hanno conservato e conserveranno indelebile gratitudine al Re magnanimo per aver associato il nome del loro paese a quello della sua grande sventura. Un busto di Carlo Alberto fu posto in chiesa, come cosa santa, fino dal 1851, a spese del Comune, con una adatta iscrizione. Ogni anno, quando ricorre l'anniversario della morte di Carlo Alberto, si celebra una messa davanti a quel busto. Appena il Re giunse a Barge ed il sindaco lo invitò a salire in paese dopo la fazione campale, il parroco di Barge, che è cavaliere degli ordini di S. M., fece domandare al Re se avrebbe desiderato di vedere il busto del suo grand'avo. Re Umberto difatti, dopo essere stato nella residenza municipale, scese alla chiesa parrocchiale ricevuto dal parroco e da altri sacerdoti e si fermò davanti al busto di Carlo Alberto, che è a destra della porta principale.

Oramai si è convenuto di chiamare rettorica molte idee che ridestano nella nostra mente i ricordi del risorgimento nazionale. Gli scettici mi permetteranno di confessare che ho sentito qualche cosa dentro di me, vedendo davanti al busto dell'esule d'Oporto, il bambino di cinque anni che con i fratelli e la madre ansiosa per la vita di Vittorio Emanuele abitava nel 1849 nel castello di Stupinigi, divenuto oggi re d'Italia e con tanto di baffi bianchi. Quale contrasto fra il busto marmoreo dell'avo e la fisonomia maschia ed abbronzata del nipote! Quanti avvenimenti fra la data scolpita nell'epigrafe sotto il busto e quella, non meno memoranda per Barge, della visita di re Umberto!... Anche questa data sarà scolpita in marmo: il sindaco Pettinotti, l'uomo più rassomigliante a Giuseppe Verdi che io abbia incontrato nel mondo, ce lo ha fatto comprendere fra un bicchiere ed un altro di eccellente Caluso; perchè non per nulla le viti del Piemonte sono cariche di grappoli ed il *beive una volta* costituisce la prima base di ogni buona ed amichevole relazione sociale.

■

Ahimè! la pagina mi è andata scomparendo sotto la penna e non ho ancora detto una parola della *notre bonne ville de Pignerol*, come la chiamava Luigi XIV quando dava l'ordine di condurvi l'intendente Floquet. Ahimè! oggi quei metodi non sono più in uso! Ma *notre bonne ville de Pignerol* non è più boccone per i denti francesi.... Lasciamo andare! Non ho ancora detto una parola della visita del Re a Torre Pellice, dove le donne valdesi chiedevano il permesso di lasciarlo toccare dai loro bambini, e in conclusione, non ho detto nulla delle grandi manovre; della fazione combattuta presso il castello della Marsaglia, oggi ridotto allo stato di cascinale; nè di tante altre cose che mi si affollano alla memoria. Sarà per un'altra volta.

Pinerolo, 12 settembre. UGO PESCI.

RISCONTRI SENATORII

(BIZZARRIE DELLE VACANZE.)

Il Senato si è mostrato bravino, malgrado i vantati acciacchi dei suoi membri, a lavorare nella canicola d'agosto pel riordinamento bancario; mentre gli *arzilli* deputati si erano già dati allo sciopero estivo. Meritano pertanto i signori senatori una menzione onorevole nelle vacanze: e fra i confetti e gli svaghi convengono specialmente all'indole di queste premiate vacanze i giochi di pazienza, quale è quello da me annunziato e intrapreso.

In generale nelle ferie la mente desidera riposarsi dalle cure ordinarie; e non potendo rimanere affatto inoperosa, si carica di fatiche innocenti, imparziali, vorrei dire, fatiche genialmente, utilmente oziose.

Simili fatiche possono essere una necessaria distrazione dai cattivi umori salini venutici dalle Acque Morte di Provenza miste a sangue nostrale; possono essere altresì presentemente un opportuno trastullo di italianità in questa parte d'Italia evangelica, che adora l'infallibilità della Francia armatissima, e tira a disarmarci noi per offrirle l'altra guancia; e con stupenda logica socialista tende, mediante la diminuzione dell'esercito, a scemare le gravezze ai capitalisti e il lavoro nazionale agli operai; Italia evangelica, splendidamente impregnata di ammirazione forestiera, stupendamente impermeabile ad ogni soffio di salubrità italiana.

Adunque trastulliamoci pazientemente a rinvangare e rimpastare nomi italiani; riscontriamo l'elenco cronologico dei senatori romani dal 1143 in poi, compilato dal diligente segretario generale del Senato Comunale di Roma, riscontriamolo coi nomi, che figurano o brillano addirittura nell'Albo del Parlamento Italiano.

Verificando la confluenza di pressochè tutte le città e famiglie parlamentari d'Italia nel dare anticamente un senatore a Roma, quasi le vediamo precorrere nella longitudine cronologica l'unità italiana *capitalizzata* a Roma, e ne benediciamo la Provvidenza, pregandola di consolidare la suddetta unità nazionale con ogni possibile e desiderabile aumento di latitudine.

Ma non anticipiamo i commenti; e poniamoci, senz'altro, al lavoro, ossia al gioco di pazienza, ripetendo l'avvertenza, che al pari degli antichi romani, che mettevano insieme senatori e senatorandi, noi consideriamo la Camera dei Deputati, come un vivaio del Senato.

Negli scorsi giorni, per accrescere l'agitazione parolaja, alcuni sollecitarono la riconvocazione del Parlamento. Poichè Giolitti fece l'orecchio di mercante e da uomo sodo rispettò l'inviolabilità delle vacanze estive ed autunnali pei fervidi rappresentanti della nazione, raduneremo noi il nostro Concilio di vivi e di morti.

■

Primi incontriamo nella serie cronologica al 1143 i senatori di Roma *Giordano figlio di Pierleone* e *Guidone*.

Come è consolante il leggere nella lettera scritta dal Senato all'imperatore Corrado, che *Giordano favoriva, ad eccezione dei suoi congiunti, gli interessi del Popolo Romano*, il quale allora non era ancora di carta! Lo stesso vogliamo e ben possiamo dire del barone *Giordano-Apostoli*, bel profilo occipitale, venuto dalla Sardegna, assessore del Municipio di Roma e Questore della Camera dei deputati. Egli, con un sorriso armato di sagacità, parla ed amministra lodatamente.

Fra i Giordani non citerò l'avvocato Ernesto piovuto di Piemonte nel nuovo nido di Romolo; non lo citerò affinchè la sua magica barba dorata da profeta o leone della tribù di Giuda, avoltoio montanaro, re merovingio o Bertoldo alla Corte di Alboino, non faccia invердire la testa marmorea del commendatore Achille Plebano, che terribilmente scultorio come il Convitato di pietra, cavalca, cavalca con bardatura fanfullesca, fra gli omerici lai di Romualdo Bonfadini; cavalca, cavalca verso l'inulto collegio di Barge.

Ora passiamo al compagno di Giordano figlio di Pierleone, passiamo a Guidone.

O Guidone puro e semplice, non intendo scomodare, per te il divo Guido, che evocheremo poscia in sede più conveniente.

Piuttosto in omaggio al cavaliere Pompili Olivieri, compilatore della cronologia senatoria, appaierò a Guidone del 1143, l'on. mio amico perugino, Guido Pompili, tenente colonnello della milizia territoriale, uno dei pochi deputati, che sapendo di scienza moderna parlino classicamente italiano. Ha una testa ciceroniana, un'andatura di sacerdozio marziale; regio sindaco di Perugia incrociò la spada col repubblicano convinto dottor Falleroni.

E alto, roseo, ricciuto. Il fuoco del pensiero gli splende sulla fronte come su lastra spalmata. La sua eloquenza di eleganza virgiliana, nutrita di soda e varia erudizione (è capace di citare anche la China in una discussione finanziaria) incantò i cittadini ed i pescatori e incanterebbe eziandio i pesci del Trasimeno da lui voluto in parte bonificare. Se egli praticasse meglio la differenza avvertita da lui stesso in uno dei suoi primi discorsi fra lo studioso solitario, che fabbrica un nuovo mondo nella propria libreria, e l'uomo parlamentare di governo, che si adatta col prossimo al mondo attuale, se sfrondasse un po' più la sua solennità oratoria, che ha pure felicità e divinazioni incisive, egli diventerebbe una delle più sicure e degne colonne del nostro avvenire politico. *Utinam!*

Procediamo nella cronologia.

Troviamo senatori di Roma nel 1148 Giovanni *di Berardo*, e nel 1189 Pietro *di Berardo*.

Nell'anno di grazia 1893 *vivit et venit in Senatum* il marchese Filippo *Berardi*, beneviso al *Popolo Romano* di Chauvet, con alte parentele collaterali in Vaticano, uno dei cannoni, volevo dire dei senatori di più grosso calibro, addirittura uno spalto degno di resistere al gigante Golia senator Pierantoni. Antico imprenditore di lavori pubblici, è pure un colosso finanziario; credo debbasi a lui la stazione ferroviaria di Roma, cominciata sotto il Papa e rimasta per un pezzo incompiuta come il duomo di Milano.

Nello stesso anno 1148 vediamo registrato fra i senatori di Roma, Giordano di *Bruzio*.

Dal 31 marzo 1878 è senatore del regno d'Italia il genovese *Bruzzo* comm. Giovanni, generale, un geniale ministro della guerra dell'epoca cairolingia, cioè di Benedetto Cairoli.

Ancora nel 1148 (ci fermano le quarantottate anche nel secolo decimosecondo) abbiamo senatore di Roma Pietro *Romano* di Sperante in Dio. Cominciamo da un'osservazione grammaticale. Se invece di tenere la particella *di* quale preposizione staccata, la uniamo a *sperante*, abbiamo in luogo di una figliazione credente una personalità scettica.

Sbrighiamoci della nota grammaticale, ed osserviamo nella storia alla data del 1296 un Andrea *di Romano* del rione di Trastevere, senatore civico, ai tempi di papa Bonifacio ottavo, come diceva un'iscrizione nell'antica aula del palazzo senatorio, *Andreas Romani de Regione transtiberim senator Urbis*, etc. — Nella Camera dei Deputati del Regno d'Italia riscontriamo primamente Liborio *Romano*, già ministro di transizione liberalesca fra l'ultimo Borbone di Napoli e il generale Garibaldi vincitore con la bandiera "Italia e Vittorio Emanuele„, e poi Adelelmo *Romano*, Gian Domenico *Romano*, Giuseppe *Romano*, oltre i *Romei*, il *Romagnoli*, il *Romanin-Jacur* e il *Romanelli*, che unico finora passò in Senato.

Puntiamo tuttavia nel 1148. Ne sono eziandio senatori romani Stefano di *Falcone* e *Falcone* di Carozia. Nel 1383 è senatore eletto da Urbano VI Giovanni *Falconi* di Norcia. Il nostro elenco parlamentare ci dà un professore *Fulci* ed un magistrato *Falconi*, deputati anziani da parecchie legislature, quindi facilmente senatorabili.

Sempre nel 1148 troviamo Grisotto di *Cencio*, poi nel 1230 un Giovanni di *Cencio*, nel 1380 e nel 1392 Giovanni *De Cinthiis*, da altri detto Cenci, nel 1397 Pietro *De Cinthiis*, e via di seguito, tutti senatori romani. Ora, passando con un sospiro per la *Beatrice Cenci* del Guerrazzi, riveriamo il senatore e conte comm. avv. Giuseppe *Cencelli*, che nella seduta del 18 maggio u. s., con rusticità patriottica e spigliatezza amministrativa, difese, come una chioccia, la Cassa Depositi e Prestiti, della cui Commissione di Vigilanza è da un decennio Presidente, e testè ne rinunziava ripetutamente all'ufficio che gli veniva dal senato ripetutamente ribadito.

Finalmente nel 1148 troviamo Domenico *Parenzo*, poscia nel 1220 e nel 1225 *Parenzo di Parenzo*, senatore di Roma. Pare che quest'ultimo favorisse l'imperatore e il popolo Romano (non ancora di carta) contro a Papa Onorio, fino a farlo sloggiare. Sciamarono pure i Parenzo da Roma, specialmente a Spoleto, dove, sulla vetta di Monteluco, è dedicato un eremo al santo o beato Pietro *Parenzi*, che, cittadino e prefetto di Roma, era stato spedito da Innocenzo III circa il 1190 governatore ad Orvieto, e vi veniva martirizzato e morto dalla sètta dei Manichei.

Ora nel Senato italiano a Roma abbiamo l'israelita avv. Cesare *Parenzo*, già ricordato e cantato capo tamburo di oratoria forense e di antico valore garibaldino.

■

Dal quarantotto voliamo al 1149.

Nel 1149 trovasi senatore di Roma Giovanni Cintio *Pantaleone*, e nel 1186 Giovanni di *Pantaleone*. La stessa alma città ebbe senatore del regno d'Italia, dal 1873 al 1885, l'amplissimo maceratese, dottore Diomede *Pantaleoni*, l'amico e corrispondente di Massimo D'Azeglio.

A leggere il carteggio del grande artista, soldato e letterato politico e del suo aiutante di campo, si comprende quanta utilità e quanto decoro ridonderebbero al Senato italiano, se in esso continuasse la tradizione non solo azegliana, ma pantaleonina. Imperocchè il dottor Diomede fu uno

dei più savii e patriottici brontoloni del Risorgimento Italiano; fu l'ultimo diplomatico volontario adoperato dal conte di Cavour a Parigi per risolvere la questione Romana, ossia per acquistare Roma capitale al regno d'Italia; fu pure un coraggioso e prudente riformatore cattolico. Medico ricercato dai ricchi forestieri, credo abbia lasciato un censo da far senatori i figliuoli: Maffeo, che pur si distingue quale professore di economia politica e pubblicista, e Raoul, che secondo il Giambullari si tradurrebbe italianamente in Rollone.

Il Senato municipale di Roma contò parecchi pellegrini: nel 1151 Gregorio di *Pellegrino*, nel 1371 e nel 1385 un Cecco *Pellegrini* o *di Pellegrini*, ecc. Finora nessun pellegrino peregrinò al Senato italiano, salvo il Giuseppe, rimasto in quarantena dall'infornata giolittiana del 21 novembre 1892. Ma quanti ne entrarono definitivamente, e quanti ce ne restano alla Camera dei deputati! Fra gli entrati menzionerò il genovese levantino Antonio, un furetto in stiffelius, un violento simpatico, di un'eloquenza razzente, di un'arguzia trapanante, quegli che, dopo le prodezze da carnefice usate da Ras Alula ai nostri eroici soldati diretti a Saati, rivolse la famosa apostrofe "*non siete madri!*" ai colleghi deputati, che dapprima ne risacchiarono e poi si sentirono il cuore ferito. Era pure stato deputato il padre dell'avv. Antonio, l'avv. Didaco, un altro terremoto democratico storico.

Fra i rimasti a Montecitorio citerò il veneziano Clemente *Pellegrini*, una colonna della *progressería* lagunare, direbbe un vecchio *consorte*, benchè celibe. Io dirò semplicemente, che è un simpatico galantuomo; per cui fa parte del Comitato dei *Sette Draghi* inquisitori, destinati ad avvinghiare le immoralità politiche negli scandali bancarii. Dopo l'onesta ed erculea fatica, la testa argentina da santo apostolo inquisitore di Clemente Pellegrini, sarebbe un vigoroso ornamento del Senato.

Con questo voto termino la prima puntata di riscontri senatorii. Ogni bel gioco, anche di pazienza, deve durar poco, ossia.... poco per volta.

Il deputato di sè stesso.

I DELINQUENTI MODERNI.

Rhedi, — il simpatico eroe delle *Lettere persiane* di Montesquieu — arrivando a Parigi definisce i manicomii così: — le case ove si ricoverano alcuni pazzi per lasciar credere che coloro che vivono liberi sono sani. La frase è forse altrettanto vera quanto spiritosa, e potrebbe applicarsi anche alle prigioni — queste altre case ove si rinchiudono dei birbanti per dare ad intendere che coloro che vivono liberi sono onesti.

Infatti, quando si pensi al numero dei reati i cui colpevoli restano ignoti, al numero dei reati i cui autori si conoscono ma non si possono, non si sanno, o non si voglion colpire, e finalmente al numero di quelle azioni perfidamente immorali ma che però non trovano nel codice un'ipotesi che le raffiguri, — noi siamo costretti a riconoscere che i condannati non sono se non una piccola e sfortunata rappresentanza di quell'esercito numeroso di delinquenti che, nella sua massima parte, riesce a non far mai conoscenza colle patrie galere.

Un pessimista potrebbe anche sostenere che i birbanti sono più numerosi dei galantuomini, e, — dato il periodo che attraversiamo, — non sarebbe questa una grande eresia. Essa farebbe il paio con quel paradosso enunciato anni sono a un congresso d'antropologia dal prof. Albrechts, il quale affermava che l'uomo, anzichè uno sviluppo ulteriore della scimmia, ne è un discendente degenerato. Certo, dal punto di vista morale, è dubbio se l'umanità potrebbe sostenere il confronto con una tribù d'antropoidi.

*

Una delle cause più importanti della incapacità in cui si trovano la polizia di scoprire e la giustizia di punire i delinquenti, consiste, secondo me, nel fatto che la criminalità ha mutato forma. Da selvaggia e brutale ch'essa era, è divenuta gesuiticamente civile; la ferocia ha ceduto il campo alla frode, la violenza all'astuzia; il delinquente moderno, anzichè coi muscoli, combatte col cervello. E ciò costituisce per lui un immenso vantaggio.

Noi abbiamo ancora sui malfattori dei pregiudizii che somigliano a quelli che abbiamo sui pazzi. Il pubblico, in generale, non sa raffigurarsi che due unici tipi di follia: quella del delirante e quella dell'idiota. L'idea che un uomo il quale ragiona a filo di logica e non commette alcuna stranezza possa esser pazzo, è un'idea che non ha fatto ancor breccia nel volgo. Ne fu, una splendida prova il sorriso d'incredulità che accolse anni sono la famosa pazzia ragionante del Verga. Invece è notorio che, non solo le forme deliranti e quelle dell'idiozia sono le più rare ma che le malattie mentali hanno tante e così varie ed oscure manifestazioni, che è più difficile sentenziare se un uomo sia pazzo, che non risolvere il più intricato problema di matematica.

Orbene, pei delinquenti accade qualche cosa di analogo. Il pubblico ha i suoi due tipi del ladro e dell'assassino volgari, e non sa uscire da essi. Rubare con violenza, uccidere materialmente: ecco le due azioni in cui pare si riassumano quasi tutti i delitti, e che noi ci immaginiamo dover essere sempre commesse da un uomo mal vestito e con un ceffo che ispiri diffidenza ed antipatia.

Si dirà — ed è vero — che tutti sanno come vicino a questi delinquenti ve ne siano degli altri che vivono nel mondo elegante, vestono bene e rubano in modi diversi da quelli d'una grassazione, d'un furto con destrezza o d'una scalata notturna. Ma è questa una cosa che sappiamo astrattamente e che non ricordiamo quasi mai nella pratica. L'individuo ben vestito non fa paura perchè siamo inconsciamente abituati a pensare che chi è colto e ricco dev'essere onesto. Pur troppo, malgrado il proverbio, noi crediamo che l'abito faccia il monaco; e ciò è tanto vero che quando capita di vedere sui banchi degli accusati un signore, la meraviglia è grande e l'interesse grandissimo come per tutto quello che è raro ed inaspettato.

Tale condizione di cose facilita, — come ben si comprende, — l'impunità a questi delinquenti moderni, giacchè per l'atmosfera di fiducia che a torto li circonda, più lento e più tardi scende sopra di essi il sospetto. S'aggiunga che la loro delinquenza, appunto perchè opera dell'ingegno più che del braccio, si copre di artifizi difficili ad essere messi a nudo. Talvolta la loro malvagità è così astuta ch'essi sanno commettere dei reati senza oltrepassare le frontiere del codice.

L'anno scorso, in queste stesse colonne, io raccontavo come il brigante Tiburzi, obbligando i proprietarii di terre a pagargli un canone annuo per aver salva la vita e gli averi, fosse riuscito a trasformare il crimine in un contratto, il furto in una tassa. Metamorfosi meravigliosa che provava la furberia di chi sapeva compierla e la vigliaccheria di chi vi si prestava!

Orbene, i briganti.... in guanti gialli non fanno forse altrettanto? Il deputato o il giornalista che vanno da un direttore di banca e ottengono dei danari per tacere su qualche fatto poco pulito o per sostenere un'impresa immorale, non riproducono forse, in altro ambiente e con altre forme l'identica azione che nella solitudine della sua macchia commette il Tiburzi?

In fondo, tutti i reati della società bancaria e borghese, che ora per fortuna sembra vengano a galla, non sono che trasformazioni del brigantaggio. Anche il brigantaggio, come qualunque altra attività umana, ha sentito e ha subìto la legge d'evoluzione. Gli antichi mezzi di lotta stan per morire, e già sorgono i nuovi. I veterani si avvicinano alla tomba, ma crescono le reclute con tattica nuova e con non minore ardimento. Laggiù in Sicilia, le bande di Caccamo e di San Mauro sono ancora così ingenue da mettere in pericolo la vita per guadagnare con un ricatto qualche migliaio di lire: — a Roma la cosa è più spiccia: si appropriano alcune lettere compromettenti di una signora del gran mondo, e poi si minaccia di venderle a chi ha interesse a comprarle, se non vien pagata per la restituzione una fortissima somma. Così, la grassazione, invece che con la solita minaccia "la borsa o la vita" si compie con maggiore facilità e minore pericolo inviando, per esempio, un falso telegramma di borsa.

Non per nulla siamo moderni, e il telegrafo deve ben servire a qualche cosa!

*

Ciò che sorprende molti, o per lo meno ciò di cui molti fingono di sorprendersi, è che l'immoralità e il delitto così modernizzato (mi si passi il neologismo) siano specialmente diffusi nelle alte classi sociali e nel mondo politico. Mandsley e Buckle sorriderebbero di questa opinione, — essi che scrissero che l'ingegno è spesso in rapporto inverso della moralità, e che è difficile che un vero uomo politico possa non essere anche un delinquente.

Guardate i condannati e gli imputati del Panama francese e del Panama italiano: non c'è fra essi un mediocre: son tutta gente d'ingegno e alcuni sono ingegni di primo ordine, — da Lesseps che fu la più illustre vittima degli scandali francesi, a quel deputato che fu la prima e più tragica vittima degli scandali nostri.

Dinanzi a questi fatti si pensa involontariamente alla frase cristiana: "Beati i poveri di spirito perchè di loro è il regno dei cieli!" Certo è più probabile che in paradiso ci vadano essi, che non gli uomini di talento!

Del resto nella nostra recentissima storia parlamentare noi stessi abbiamo dei fatti che potrebbero provare come in politica sia difficile essere abili mantenendosi onesti. Vi sono, per fortuna, molte e splendide eccezioni a questa teoria vera ma sconsolante; ma il guaio è che i più si compiacciono di scambiar l'eccezione per la regola e fanno quindi le meraviglie quando qualche soffio d'impurità sale fino al governo od al Parlamento.

In questo ottimismo c'è un avanzo delle illusioni che nutrivansi anni addietro quando si combatteva contro i governi assoluti. Allora si credeva che colla libertà politica sarebbe sorta anche l'èra della moralità politica. E, innegabilmente, il progresso c'è stato, o, per essere più esatti, più che progresso, c'è stata trasformazione.

Certo ora i cittadini non hanno da temer per la vita come quando la direzione dello Stato era in mano alla favorita del principe o al suo confessore: certo oggi non vi sono più ministri-cortigiani che governano a base di arresti arbitrari, di esilii o di morte, ma forse che è finita l'epoca dei favori, delle ingiustizie, dei delitti?

Gli uomini che dànno ombra, non si relegano più — è vero — in qualche fortezza, ma non si spendono forse dei danari perchè non riescano eletti deputati? Il popolo non s'induce al silenzio e all'obbedienza col terrore e colle minaccie, ma non lo si inganna forse col mezzo di una certa stampa composta di mercenarii della penna, i quali si assoldano come le antiche compagnie di ventura, e come queste si ribellano talvolta perchè mal pagate o quando sentono nel padrone l'odor di cadavere?

Ecco dunque il progresso: invece del sangue, l'oro; invece dei supplizi, la corruzione. Senza dubbio noi siamo più civili e più miti.

*

E così, in questa fine di secolo che, come tutte le epoche di transizione, raccoglie ed avvicina mille contrasti, noi assistiamo al tramonto delle vecchie forme di delinquenza e all'alba delle nuove.

Da un lato vediamo il malfattore *atavico*, lasciatoci in eredità dal passato, con tutti gli istinti feroci e brutali del selvaggio; dall'altro lato vediamo il malfattore *moderno*, frutto del presente e promessa per l'avvenire, con tutte le sottili doppiezze della civiltà, che sa uccidere senza ferire e sa rubare senza violenza. Esempio del primo tipo potrebbe essere Jacques Lantier, la *bestia umana*, per cui il sangue ha un fascino e il delitto è un bisogno; esempio del secondo tipo potrebbe essere Tullio Hermil, il vile che rifugge dal sangue ed ha paura del delitto, ma che chiama complice all'assassinio del figlio la gelida aura notturna.

E se dal delitto individuale vogliamo salire al delitto collettivo delle estreme ed opposte classi sociali, noi troviamo le identiche differenze e le identiche analogie. Da una parte, gli anarchici e i miserabili che lottano ancora con mezzi violenti e brutali, come l'omicidio, la rivolta, la dinamite; — dall'altra parte, gli affaristi ed i ricchi che lottano con mezzi civili quali l'appropriazione indebita, il falso, la frode. Zola ha scultoriamente descritto in due romanzi queste due criminalità. *Germinal* è la fotografia della delinquenza settaria dei bassi fondi sociali; l'*Argent* è la fotografia della delinquenza settaria di chi sta in alto.

Sono le braccia e il cervello della società che si danno battaglia, — e non è facile dire cui toccherà la vittoria. L'apologo di Menenio Agrippa, oggi sarebbe un mezzo troppo meschino per sperarne una soluzione. Bisognerebbe ad ogni modo che, prima, le classi colte e ricche avessero il coraggio di scoprire le proprie piaghe e sanarle. E a ciò non bastano i giudici e i tribunali: dovrebbero concorrervi anche la stampa indipendente e l'opinione pubblica. Ma la prima ha il bavaglio di una condanna a 10 mesi di reclusione, e la seconda non ispira fiducia dopo che si son visti degli alti magistrati stringere in Corte d'assise la mano a Vincenzo Cuciniello.

SCIPIO SIGHELE.

GRAN SCELTA DI STOFFE di pura lana, di colori chiari e oscuri.

Stoffe di colori neri, azzurri, verdi. Cheviots, Fantasie diagonali, Cachemire.

Ricche e complete collezioni di campioni per esame franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno.
Gli ultimissimi ed eleganti figurini colorati gratis.

Oettinger & C.ia, Zurigo, Svizzera.

FLANELLE
Grandioso assortimento
PER
Abiti completi, Blouse, Gonnelle, Camicie, Sottovesti, ecc.

Spediscono direttamente a prezzi di fabbrica ai privati franco a domicilio per tutta l'Italia al metro, al taglio abito ed a pezze, **le ultime novità di stoffe pura lana,** doppia larghezza, per **signore e signori.**
Il metro da **FR. 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.35, 2.45, 2.75** a **16.25.**

(2

(Cartolina postale per la Svizzera 10 centesimi, lettere 25 centesimi).

ISTITUTO RAVA
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 44.°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

PREMIATE CANTINE
C. TREZZA
VALPOLICELLA
VINI E COGNAC
prodotti a tipo costante dai vasti possessi della Ditta in Valpolicella.
Qualità fine da pasto e da bottiglie.
Spedizioni in fiaschi da litri 50 — in fusti da ettolitri 1 a 6 — bottiglie in cassette da 8, 12 e 24.
Per commissioni:
AMMINISTRAZIONE ECONOMICA
C. TREZZA - Verona.
A richiesta si spediscono i listini.

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
[illegible]
CAPELLI e la BARBA
MANTENENDO LA TESTA FRESCA E PULITA
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI
e contraffazioni
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori
A. MIGONE e C.
Via Torino, 12 - Milano
Si vende da tutti i farmacisti e negozianti di profumerie a L. 1.50 e L. 2 la fiala. — Per le spedizioni per pacco postale Cent. 80 in più.
PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA (11
Chiedere il campione N° 12 facendone domanda con cartolina con risposta pagata.

FIOR DI MAZZO di NOZZE
Per imbellire la Carnagione.
Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.
Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Ho conservato tutti i miei Denti col Dentifricio Friederich!
ELISIR, PASTA e POLVERE
Dentifricio del Dentista Friederich
ARNHEM (Olanda).
FORNITORE DELLA CORTE
MEDAGLIE alle ESPOSIZIONI di PARIGI 1889, BRUSSELLE, ANVERSA, AMSTERDAM, KIMBERLEY
INDISPENSABILE per CONSERVARE i DENTI
Trovasi in tutte le Profumerie e Farmacie.
Vendita in Grosso per l'Italia e la Francia: dal Sig.r FR.co MERLINO 46, Faub.g Poissonnière, PARIGI.
Deposito in Milano presso **G. HERMANN,** Via Monte Napoleone, 23; Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Flori); Corso Vitt. Em., 5, e Corso Vitt. Eman., 40.

EAU DE SUEZ
Vaccino della Bocca
BIANCHISCE I DENTI
Rinforza le Gengive, Guarisce la Bocca
È IL SOLO DENTIFRICIO
che sopprime il
MAL DEI DENTI

VINEGRO LATTEO DI SUEZ
per la toletta
Polvere e Pasta Dentifricie di Suez
Deposito Generale:
Farmacia BÉRAL
14, r. de la Paix, Paris
In tutte le Farmacie e Profum.
Leggere il libretto che s'invia gratis
EAU de SUEZ Vaccine de la Bouche Seul Dentifrice supprimant les MAUX DE DENTS Lire la brochure
INDIRIZZO DEL *Signor SUEZ, 9, Rue de Prony, PARIS.*

LA VERA **FLORELINE**
TINTURA INGLESE
delle Capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.
Deposito e vendita in Torino *alla Farmacia del* Dott. BOGGIO VIA BERTHOLLET, 14 - *Bottiglia* L. 3; *franco in Provincia* L. 3,80
MILANO, Manzoni e Dunant. - ROMA, Piccolo Emporio e Berini.
Galbiati Turno L. 1.80 %

Ricordi Lirici
DI
GIOVANNI MARRADI
Con proemio di ENRICO PANZACCHI
Un volume della "Biblioteca Bijou", stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano

QUARTA EDIZIONE
FATALITÀ
POESIE DI
ADA NEGRI
Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

DIZIONARI TASCABILI

Francese e Italiano
ARRICCHITO
1.° D'un gran numero di locuzioni, gallicismi, idiotismi più in uso, coi segni dei diversi significati;
2.° Di oltre 20,000 esempi nelle due lingue;
3.° Delle voci dell'uso toscano;
4.° Dei vocaboli antiquati;
5.° Della retta pronuncia delle parole nei casi dubbi;
6.° D'un dizionario di nomi proprii, sì personali che storici, geografici e mitologici;
COMPILATO DA **B. MELZI**
Due volumi di complessive 1116 pagine in-12 a 2 colonne
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro, riuniti in un volume: **L. 6.**

Tedesco e Italiano
CONTENENTE
oltre 70,000 vocaboli, con riguardo anche alla terminologia commerciale, marittima, militare, medica, anatomica, chimica, tecnica delle arti e mestieri, delle scienze, del fôro, ecc.
ARRICCHITO
di oltre quindicimila esempi, locuzioni proprie e proverbi delle due lingue, e di un elenco di nomi propri di persona e geografici.
COMPILATO DA **G. OBEROSLER**
Due volumi di complessive 1300 pagine in-12 a 2 colonne
LIRE 6,50.
Legati in tela e oro, riuniti in un vol.: **L. 7,50.**

Inglese e Italiano
ARRICCHITO
1.° D'un gran numero di locuzioni delle due lingue;
2.° D'un gran numero d'esempi;
3.° Delle voci dell'uso toscano;
4.° Della retta pronunzia della parola;
5.° Dei vocaboli antiquati;
6.° D'un dizionario di nomi propri, sì personali che storici, geografici e mitologici;
COMPILATO DA **B. MELZI**
Due volumi di complessive 1200 pagine in-12 a 2 colonne
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro, riuniti in un volume: **L. 6.**

Spagnolo e Italiano
ARRICCHITO
1.° D'un gran numero di locuzioni proprie delle due lingue;
2.° D'un gran numero d'esempi;
3.° Delle voci dell'uso toscano;
4.° Degli americanismi più in uso;
5.° Della retta pronunzia delle parole;
6.° Dei vocaboli antiquati;
7.° D'un dizionario di nomi propri, sì personali che storici, geografici e mitologici;
COMPILATO DA **B. MELZI**
Ne esce ora la parte I, cioè la
SPAGNOLO-ITALIANO
LIRE 2,50.
Uscirà immediatamente la parte II, cioè:
ITALIANO-SPAGNOLO

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LA SETTIMANA.

Le **grandi manovre** fra il 1.° ed il 2.° corpo in Piemonte sono ormai terminate e le truppe accampano da ieri intorno a Torino dove domani saranno passate in rivista da Sua Maestà il Re. Queste grandi manovre, durante le quali le truppe godettero eccellente salute, dettero occasione a grandi dimostrazioni di affetto al Re da parte delle popolazioni del Piemonte. Tali **dimostrazioni** si ripeterono a Pinerolo, dove il Re si fermò la mattina del 5, a Barge, dove fu dopo la fazione campale del 7, a Cavour, dove si recò l'8 a visitare gli accampamenti, a Pinerolo, dove rimase alloggiato alla scuola militare dal 7 al 10, a Torre Pellice ed a Cumiana, dove si recò durante il soggiorno a Pinerolo, e finalmente a Torino, dove il Re giunse a cavallo nella notte dal 10 all'11 dopo essere stato atteso invano alla stazione della ferrovia.

Mentre Sua Maestà riceveva gli attestati dell'affettuosa riverenza delle popolazioni del Piemonte, pare che a Roma si sia preparata una **crisi parziale** ministeriale. Si afferma che l'onorevole Santamaria Niccolini abbia, da qualche giorno, presentato le sue dimissioni dall'ufficio di guardasigilli pretestando la sua mal ferma salute. Fino da quando fu chiamato a succedere al compianto senatore Eula parve, del resto, che egli non fosse punto d'accordo con i suoi colleghi e non approvasse i metodi di governo dell'onorevole Giolitti. Si parla già di un probabile successore del Santamaria, che sarebbe il comm. Armò, presidente della Cassazione di Palermo, stato chiamato a Roma dal presidente del Consiglio.

È stata pubblicata la relazione della Commissione d'inchiesta sugli ultimi **fatti di Napoli**. La Commissione, dopo avere uditi un centinaio di cittadini di ogni opinione e condizione, oltre le autorità e le parti interessate, conclude facendo vivi elogi dell'esercito e dell'autorità militare; scusando il Questore, ma ammettendo che il servizio di pubblica sicurezza lascia, a Napoli, ancora molto da desiderare; e dicendo che l'azione del prefetto fu impari alle necessità gravissime del momento, poichè Napoli rimase per circa 48 ore in stato di completa anarchia. Poichè tali conclusioni erano conosciute in massima dal governo si era già provveduto a sostituire il prefetto di Napoli. Al posto del Senise anderà il Municchi, ora a Torino; e poichè le condizioni della pubblica sicurezza, in generale, non sono molto liete, al posto del Ramognini, destinato al Consiglio di Stato, anderà il Sensales, ora prefetto a Ravenna, e che si diceva già destinato alla prefettura di Roma al posto del Calenda. Si è disposto anche al cambiamento dei titolari di alcune Questure principali del Regno.

Rimediato in questo modo alla peggio alle difficoltà interne, il governo pensa a provvedere anche a quelle estere. Il Ressmann, nostro ambasciatore a Parigi, chiamato a Roma ha conferito più volte col Giolitti ed il Brin. Va sempre più prendendo consistenza la opinione che, dopo i fatti di Aiguesmortes e la canzonatura infittaci dal governo francese, la posizione del Ressmann a Parigi sia molto scossa: i suoi amici dicono invece che la canzonatura fu dovuta subire perchè non si volle dar retta ai suggerimenti dell'ambasciatore.

Il processo per la Banca Romana pare fissato per la seconda metà d'ottobre, cioè prima della riapertura del parlamento, secondo il desiderio del governo. La commissione dei sette, stante una non lieve malattia del suo presidente e relatore Mordini, ha dovuto sospendere i suoi lavori.

Domenica si sono avuti dei **discorsi politici**. Parlarono l'onorevole Villa a Villanuova d'Asti, suo collegio elettorale, in senso apertamente ministeriale: il senatore Saracco a Bistagno (Acqui) in occasione della festa d'una società operaia, e il Cavallotti a Chignolo Po. Il Saracco, bevendo alla salute del Re, manifestò la fiducia che egli saprà imprimere al governo un indirizzo forte e sapiente che riconduca la calma e la fiducia nel paese: il Cavallotti, parlando contro il ministero, dichiarò di non volere stare nè con gli utopisti intransigenti, nè con i legalitari ministeriali a qualunque costo. Anche il Crispi ebbe occasione di parlare a Palermo in una riunione della società per l'educazione militare del popolo che si va formando in quella città, ma il suo non fu propriamente un discorso politico.

Il così detto partito dei lavoratori italiani ha tenuto un **congresso** a Reggio d'Emilia. Vi sono state discussioni molto vivaci ed anche attacchi personali contro qualcuno dei deputati intervenuti.

∎

Le prime impressioni prodotte dalle **elezioni generali** francesi sono confermate generalmente dalla stampa francese ed estera. Caratteristica speciale, della nuova Camera sarà l'assenza dei principali deputati del partito radicale del quale rimarrà capo il Goblet, che cercherà d'intendersela con i socialisti. Questi sono cresciuti di numero non di autorità: cresciuti di numero sono altresì i repubblicani moderati a danno dei monarchici di tutti i colori. L'insuccesso dei *ralliés* — monarchici aderenti alla repubblica per opportunismo — è stato colossale e ricade in gran parte sulla influenza che Leone XIII ha creduto di potere esercitare sulle elezioni francesi. Visto e considerato che tale influenza si è dimostrata insignificante, è probabile che il governo della repubblica non si mostri più tanto tenero per il Vaticano.

Il signor Carnot, che dicevasi gravemente malato, sta benissimo e continua a ricevere settimanalmente i ministri a Fontainebleu. È morto il capo dello stato maggiore, generale Miribel, che è caduto recentemente da cavallo, si dice, in conseguenza di un colpo apopletico.

L'avvenimento del giorno in Francia è la visita della **squadra russa** a Tolone che i giornali francesi definiscono una risposta alla visita del principe di Napoli a Metz. Ma a questa pretesa risposta, anche l'Inghilterra risponde a suo modo e manda una delle due divisioni della squadra del Mediterraneo a fare una visita al porto di Taranto. L'Inghilterra non ammette scherzi riguardo al predominio del mare ed è già annunziata alla Camera dei Lordi una interpellanza a lord Roseberry intorno all'annunziata creazione di una squadra russa permanente nel Mediterraneo. L'attitudine presa dall'Inghilterra di fronte alla Russia in questa faccenda è vivamente commentata in Francia ed in tutta l'Europa.

*

Il progetto dell'*Home rule bill*, ammesso in prima lettura dalla Camera dei Lordi, come si fa sempre per cortesia per ogni progetto, fu respinto in seconda lettura con 119 voti contro 49, non ostante un discorso di Roseberry che raccomandava di non respingerlo in blocco, ma di accettarlo in massima, introducendovi tutte le modificazioni che i Comuni avrebbero potuto accettare.

Gli **scioperi dei minatori** continuano in varii distretti. Vi sono stati gravi conflitti fra gli scioperanti e la polizia con feriti da ambe le parti. La truppa è dovuta intervenire in più luoghi: non seppe impedire che gli scioperanti distruggessero i fabbricati ed il macchinario delle miniere di Wath. Nel paese di Galles lo sciopero è terminato: ciò non ostante il carbone manca e le compagnie ferroviarie continuano a diminuire il numero giornaliero dei treni. Si temono nuovi e più gravi disordini e i danni si fanno sempre maggiori.

∎

L'imperatore di Germania ha manifestato la sua gratitudine per l'accoglienza avuta in Lorena in un altro discorso pronunziato in un banchetto offerto alle autorità civili di Metz, al quale assisteva anche il principe di Napoli. Il 7 l'Imperatore prese parte alle manovre assumendo il comando del 16° corpo che si trovava di fronte all'8°. Il giorno seguente comandò un corpo di cavalleria composto di 12 reggimenti, alla testa dei quali eseguì una brillante carica. Il 9 l'Imperatore, il principe di Napoli e gli altri principi giunsero a Strasburgo. La colonia italiana fece una simpatica dimostrazione al nostro principe ereditario arrivato prima dell'Imperatore. Guglielmo II ebbe una accoglienza entusiastica nella città sontuosamente decorata. Passato in rivista il 15° corpo, l'Imperatore tornò col principe di Napoli a Metz, dopo aver promesso al borgomastro di Strasburgo di tornare presto in quella città per soggiornarvi più lungamente. Il 10 l'Imperatore ed il principe di Napoli partirono in treno speciale per Karlsruhe, dove furono accolti con molto entusiasmo, dove Guglielmo II ha passato in rivista il 14° corpo. Dovunque è stato, il principe di Napoli, ha ispirato vive simpatie nelle popolazioni: l'Imperatore lo ha sempre trattato con affettuosa deferenza e, partito da Metz il re di Sassonia, ha voluto che il nostro principe avesse sempre il primo posto fra tutti i principi presenti, compresi i sovrani regnanti. Al momento della partenza del principe da Karlsruhe l'Imperatore rinnovò le più espansive proteste d'affetto per l'Italia e per la nostra famiglia reale. Il principe ha lasciato Karlsruhe un giorno prima del fissato per arrivare in tempo ad assistere alla gran rivista di Torino: l'imperatore partirà domani e anderà il 16 in Ungheria per assistere alle grandi manovre insieme all'imperatore Francesco Giuseppe.

*

Sono avvenuti **nuovi disordini** a Santander in Spagna: questa volta in senso repubblicano.

Il duca d'Oporto, fratello del re di Portogallo che dicevasi pericolosamente ammalato, è entrato in convalescenza.

*

Gravi fatti sono avvenuti al Brasile dove **tre navi da guerra** hanno inalzato la bandiera della rivolta contro il governo, al quale è rimasta però fedele la guarnigione della fortezza di Santa Cruz che domina e difende la capitale. La rivolta delle navi è attribuita al veto posto dal presidente Peixoto alla legge che impedisce al vice presidente della repubblica brasiliana di diventare presidente. Gli ammiragli esteri, temendo che le navi insorte potessero bombardare Rio Janeiro, decisero d'intervenire per impedire il bombardamento. La squadra insorta finora ha tirato soltanto contro la fortezza di Santa Cruz, che resiste facendole poco danno. La città è in stato d'assedio. Telegrammi di fonte ufficiale dicono che il governo sente di poter reprimere la insurrezione ed ha impedito già alcuni tentativi di sbarco.

La nave italiana *Bausan* si trova nel porto di Rio Janeiro, ed il console italiano, nella notte dall'8 al 9, andò a conferire col comandante di essa. I soldati brasiliani spararono sulla barca ed uccisero un marinaro. Il comandante del *Bausan* ed il console protestarono ed ottennero subito una **soddisfazione** consistente in solenni funerali alla salma del marinaro ucciso, pagamento di una indennità di 130 000 lire italiane, espressione del rammarico del governo brasiliano per l'accaduto. Il comandante delle truppe che fecero fuoco sarà sottoposto a Consiglio di guerra.

L'insurrezione, che pareva, in gran parte, sedata, rialza di nuovo la testa nella Repubblica Argentina. La provincia di Tucuman è insorta ed il governatore ne fu scacciato. Alla Plata sono nati dissensi fra il governatore ed il comandante delle forze militari.

14 settembre.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*